



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia



Giugno 2021

Numero 116

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Il fattore su cui contare

Con l'approvazione del "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (PNRR) e la riapertura delle attività economiche, il governo Draghi è passato all'offensiva.

I primi "atti d'imperio" sullo sblocco dei licenziamenti, l'abolizione dei limiti per i subappalti, la ripresa degli sfratti, la de-regulation totale, sono la più chiara enunciazione della politica antioperaia e antipopolare del governo di "unità nazionale".

Draghi deve attuare a tappe forzate il PNRR, che ha per obiettivo il rafforzamento dei monopoli impegnati nell'aspra concorrenza imperialista.

Per far passare questo piano strategico, lo Stato e i padroni sono intenzionati a stroncare ogni forma di opposizione proletaria, controllare, intimidire e reprimere gli operai, i lavoratori, i giovani, le donne che resistono.

All'offensiva sul piano interno corrisponde l'interventismo sul piano estero, specie in Africa, mentre Draghi perpetua il vassallaggio nei confronti di USA e NATO, a livelli peggiori della vecchia DC.

Tutti i partiti borghesi e piccolo borghesi si dimostrano subordinati alla politica criminale dell'oligarchia finanziaria. La tattica di "unità nazionale" è una formula politica che rende possibile la collaborazione fra le fazioni della borghesia italiana, per mettere in pratica i piani finanziari e le trasformazioni reazionarie, intensificare lo sfruttamento e distruggere i diritti e le libertà dei lavoratori.

Draghi impone tale politica con l'assenza di fatto del Parlamento e senza reale opposizione parlamentare.

Ciò avviene con la complicità dei capi sindacali che si sforzano di entrare nella "cabina di regia" del PNRR, esercitando una funzione di passivizzazione e divisione delle masse lavoratrici.

Da parte sua, l'estrema destra si attiva diffondendo argomenti demagogici, razzisti e di confusione per deviare la collera popolare su terreni funzionali all'oligarchia.

Nello scenario politico non va trascurato lo spostamento di settori di ceto politico revisionista sul carro del "socialismo" (leggi capitalismo) di mercato cinese.

La lotta di classe del proletariato è il solo fattore su cui contare per determinare spostamenti politici effettivi e di lunga durata.

Occorre approfittare di tutti gli elementi di malcontento e di protesta operaia per sostenere la necessità di resistere, mobilitarsi, unirsi, infrangere la pace sociale, come condizione per difendere gli interessi di classe.

Il problema che abbiamo di fronte è il raggruppamento delle forze proletarie e la loro organizzazione, la partecipazione di massa agli scioperi e alle mobilitazioni, la ripresa della lotta nelle mani stesse della massa sfruttata e oppressa, organizzata in propri organismi di fronte unico. Fra i compiti, si pone quello di organizzare un incontro nazionale per analizzare la situazione, portare avanti gli orientamenti fondamentali di una linea politica rivoluzionaria, rafforzare i legami con la classe e l'unione dei comunisti per il Partito che faccia crescere la coscienza della rottura rivoluzionaria con il capitalismo e sappia conquistare la direzione politica di questa lotta.

Governo e padroni intensificano la repressione e vanno all'assalto su licenziamenti, subappalti, diritti dei lavoratori...



Adil Belakhdim, operaio sindacalista del Si Cobas assassinato da un crumiro al servizio dei padroni durante un picchetto nello sciopero generale della logistica (v. pag. 10)

L'offensiva borghese sia di sprone all'unità delle forze proletarie, condizione per la riscossa!

Il governo Draghi passa all'attacco con il PNRR

L'offensiva borghese si svilupperà nei prossimi mesi e anni seguendo le linee e gli obiettivi contenuti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) preparato dal governo Draghi e approvato a larghissima maggioranza dai due rami del Parlamento lo scorso aprile.

Per comprendere e criticare il PNRR, che prevede l'utilizzo di 191,5 mld di fondi europei, dobbiamo anzitutto comprendere e criticare il Next Generation European Union (NGEU), il piano europeo del quale il PNRR è articolazione nazionale.

IL PIANO DELL'UNIONE EUROPEA

La profonda crisi ciclica mondiale del 2020, accelerata e aggravata dalla pandemia, ha colpito duramente l'UE, che veniva da un decennio di bassa crescita rispetto il suo potenziale economico, scarsi investimenti e scarsa domanda interna, divergenze marcate nello sviluppo economico, tecnologico, sociale e politico dei differenti paesi.

Merckel e Macron nel maggio 2020 capiscono la portata della

crisi, che a fine anno ha determinato un crollo del 7,5% del Pil europeo e serie interruzioni delle catene globali di approvvigionamento e della produzione di valore, determinate dai lockdown nazionali.

L'imperialismo tedesco e quello francese giungono ad un accordo: sospendono il Patto di Stabilità e con lo slogan "Europa ecologica, resiliente e digitale" lanciano un piano finanziario da 1824 mld. in sette anni, destinato alla ripresa, al rilancio e alla ristrutturazione economica e politica dell'UE.

Il cuore di questo piano è NGEU, il cui programma cardine è il Recovery Fund di circa 723 mld (338 mld di sussidi e 385 di prestiti),

Il piano viene approvato dal Parlamento e dal Consiglio europeo nel dicembre 2020.

La raccolta di fondi, che sono successivamente investiti in operazioni finanziarie a breve termine, avviene sui mercati di capitali attraverso l'emissione di debito comune. Si tratta di una svolta politica foriera di una più stretta unione sovranazionale.

I fondi, vengono ripartiti

secondo criteri fra i vari Stati della UE che per riceverli devono preparare e implementare piani nazionali, sotto il controllo della Commissione europea.

Ciò comporta un forte aumento del debito comune e statale che sarà pagato fino al 2058 da due generazioni di lavoratori, sotto forma di tagli alla spesa sociale, alle pensioni, alla sanità, aumento delle tasse, etc.

NGEU non è solo un pacchetto di stimolo per la ripresa economica congiunturale.

Contiene infatti l'obiettivo strategico di rafforzare e sviluppare la base del capitalismo monopolistico europeo, impegnato nella crescente concorrenza interimperialista e intermonopolista a livello internazionale

Per ottenere ciò si realizzano grandi investimenti per:

- favorire la centralizzazione e la concentrazione del capitale, costringendo settori capitalistici a sottomettersi ai gruppi monopolistici;

- avanzare nella modernizzazione capitalistica del ciclo produttivo, attraverso il rinnovo del capitale costante (mezzi di produzione) e la sua duplice trasformazione:

- a) attraverso la digitalizzazione, le innovazioni tecnologiche e organizzative (quarta rivoluzione industriale, sistemi digitali con macchine che interagiscono fra loro, etc.);

- b) con la cosiddetta "transizione energetica verde", che prevede la riduzione del carbonio, l'incremento delle energie rinnovabili (specialmente idrogeno) e tecniche di risparmio energetico per salvare il capitalismo.

Tramite NGEU il grande capitale europeo persegue alcuni obiettivi fondamentali:

- ridurre la dipendenza strategica da Usa, Cina e altri paesi: nell'import di materie prime (terre rare, gallio, platino, metalli silicei, litio, antimonio, etc.), delle risorse energetiche (petrolio e gas), della tecnologia dei settori digitale, informatico, farmaceutico, dei microprocessori e

semiconduttori, dei big data e dei cloud, del fotovoltaico, etc.;

- garantire la transizione energetica delle industrie capitalistiche con fondi pubblici;

- riorganizzare le filiere produttive per tenerle sotto controllo (re-shoring);

- imporre standard internazionali per proteggere le merci europee con etichetta "green", per evitare la perdita di quote di mercato;

- rafforzare l'apparato militar-industriale indispensabile per le politiche di guerra e saccheggio imperialista, così come per l'aumento del controllo e della sorveglianza sui lavoratori e le grandi masse (ad es. il piano rafforza tutti gli strumenti tecnologici e informatici di padroni, polizie ed eserciti).

NGEU è chiaramente volto a salvare a tutti i costi l'UE e l'euro, minati dall'azione dello sviluppo ineguale, che è una legge assoluta del capitalismo.

La borghesia imperialista europea punta a portare a compimento il processo del mercato unico dei capitali in cui far confluire investimenti e risparmi necessari per sostenere la ripresa.

Deve perciò abbattere ogni ostacolo nazionale alla circolazione del capitale, realizzare una fiscalità comune, con accentramento impositivo; rafforzare le politiche di governo, di gestione e di controllo sovranazionale.

Se la borghesia europea nel suo complesso ha grande interesse a questo piano, ancora più forte è l'interesse dell'imperialismo tedesco che vuole accentuare la sua egemonia in Europa. L'interesse tedesco alla saldatura dell'anello debole italiano si comprende alla luce della stabilità dell'euro (l'Italia non è la Grecia e se esce per default dalla moneta unica il colpo sarebbe fatale dopo la Brexit) e della necessità di garantirsi l'integrazione delle imprese manifatturiere del nord nelle filiere produttive dei monopoli tedeschi, forti nel settore automobilistico, delle macchine industriali, nell'elettronica.

NGEU esprime il dominio e la potenza dell'oligarchia finanziaria nel campo

Con il Decreto Legge 28/5/2021, che recepisce i dettami di UE e Confindustria, il governo ha istituito: una "cabina di regia" a Palazzo Chigi per gestire il PNRR, presieduta da Draghi e con la presenza dei ministri interessati; un servizio centrale del PNRR presso il MEF, per il suo monitoraggio e il rapporto con la Commissione europea; il tavolo permanente per il partenariato economico con le "parti sociali".

Ha imposto poteri sostitutivi nelle mani del governo centrale per mancati obblighi e impegni per la realizzazione del PNRR da parte degli enti locali, la semplificazione di procedure e la riduzione dei tempi per le valutazioni d'impatto ambientale per le grandi opere come la TAV, le reti di comunicazione 5G, per la cementificazione del territorio.

Si è persino creata una soprintendenza speciale per superare gli ostacoli posti dalla presenza di beni culturali e paesaggistici. Inoltre: l'aumento dei subappalti al 50% fino a ottobre, e da novembre in poi rimozione di ogni loro limite.

Queste misure, assieme alla abolizione e alla semplificazione di controlli, norme anticorruzione, procedure di acquisto in materia urbanistica, ambientale, di appalti pubblici, concessioni, la rimozione delle certificazioni antimafia, le procedure autorizzative realizzate con semplici comunicazioni, il passaggio di competenze in materia di anticorruzione da autorità indipendenti a uffici governativi, rappresentano un grande favore alle organizzazioni criminali che si apprestano a mettere mano ai circa 82 mld per le grandi opere, le infrastrutture per la gestione dei rifiuti e dell'acqua nel meridione. Sono previste anche Zone economiche speciali con deroghe ai CCNL e agevolazioni fiscali.

Il silenzio mantenuto da Draghi sulla mafia nel suo discorso di insediamento rimbomba più forte.

continua a pagina 3

segue da pagina 2

economico e politico, ed avrà un profondo impatto sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori dei popoli della UE.

II PNRR DI DRAGHI

Il governo Draghi rappresenta un punto di svolta nella situazione politica italiana. Sorto con una manovra di palazzo "ispirata" dall'imperialismo USA, vede nei posti chiave personaggi diretta espressione del capitale finanziario (lo stesso Draghi, Colao, Franco, Cingolani).

Il PNRR, già elaborato dal governo Conte 2, viene riscritto dal governo Draghi per spostare altri fondi a vantaggio della "transizione" dei monopoli industriali e delle costruzioni, della ricerca per le imprese, oltre che per dare un maggiore impulso alle controriforme.

La scelta della borghesia italiana è stata quella di arraffare tutti i fondi previsti da NGEU (209 mld di prestiti e sussidi), mentre Francia, Germania e Spagna prendono invece solo i sussidi per non appesantire ulteriormente il

proprio debito pubblico con quello europeo.

La borghesia italiana – dopo trenta anni di declino e le ultime due gravi crisi economiche - non può fare a meno di questi fondi per cercare di mantenersi nel gruppo di testa delle potenze imperialiste.

Di conseguenza l'Italia dovrà adeguarsi sotto ogni aspetto alle pesanti condizioni, agli obiettivi, ai tempi e alle regole dettati da Bruxelles.

Ma questo è problema non irrilevante per la borghesia italiana, che è già indebitata fino al collo e si è rivelata incapace di spendere in maniera efficace le risorse europee a causa di scarsa organizzazione politica e burocratica, corruzione, risse fra fazioni, etc.

Il PNRR di Draghi comprende in sostanza linee di investimento in settori dominati dai monopoli (Eni, Enel, Stellantis, Snam, Terna, preventivamente convocati a Palazzo Chigi), accompagnate da piani di controriforme neoliberaliste per aumentare la competitività dell'imperialismo italiano e la sua "produttività totale" (vedi articolo a pag. 5), così da creare un clima più favorevole agli investimenti di capitale privato dall'estero.

Anche nel caso italiano si tratta di favorire un'ulteriore concentrazione e centralizzazione del capitale, a scapito delle piccole e piccolissime imprese che non ottengono adeguati saggi di profitto o che sono tecnologicamente arretrate.

Il PNRR si articola su tre assi stabiliti a livello UE: digitalizzazione e innovazione; transizione ecologica; inclusione sociale.

Questi assi, orientati soprattutto alla modernizzazione di mezzi di produzione, infrastrutture, reti (5G), comprendono sei missioni, con 16 componenti e 47 linee di intervento: digitalizzazione (43,55 mld); rivoluzione verde e transizione ecologica (57,50 mld); infrastrutture per la mobilità (25,33 mld); istruzione e ricerca (32,32 mld); inclusione e coesione (17,17 mld); sanità (15,63 mld).

Le controriforme previste dal PNRR sono rapide e a tutto campo: pubblica amministrazione, giustizia (fortemente "raccomandate" dalla UE), fisco e concorrenza, pensioni e ammortizzatori sociali, proprietà industriale, etc.

Puntano a liberalizzare ulteriormente il sistema rimuovendo "lacci e laccioli" che rallentano la realizzazione degli investimenti di capitale finanziario, o ne riducono la profittabilità.

Due esempi: - la diminuzione della durata dei processi civili serve a favorire la concentrazione monopolistica (attraverso le procedure fallimentari, le grandi imprese fagocitano quelle piccole); - la riduzione dei termini per le esecuzioni immobiliari forzate, la velocizzazione delle procedure di espropriazione, la semplificazione degli iter e la riduzione dei tempi per l'adozione di misure coercitive servono a rafforzare la tutela delle banche, affossando i debitori strangolati da mutui e prestiti, ovvero lavoratori e piccoli proprietari.

Le missioni e le controriforme del PNRR impattano direttamente sulle condizioni di lavoro e di vita dei proletari. Non a caso subito dopo l'approvazione del PNRR il governo Draghi è passato all'attacco con lo sblocco dei licenziamenti (per allinearci agli

altri paesi UE, ha detto Draghi) e la rimozione dei limiti per i subappalti.

Ci attende un periodo di misure antioperaie di carattere neoliberalista e repressivo, che servono alla borghesia per mantenere gli impegni presi con la Commissione europea, ricevere i fondi ogni sei mesi e dare attuazione al piano antioperaio su cui è nato il Governo Draghi.

Gli operai, i lavoratori, sono completamente assenti dal PNRR, ma ne sono le vittime predestinate.

Nelle sue "missioni", nelle sue "componenti", non c'è nulla di buono per la classe operaia. Salta agli occhi la mancanza di concretezza degli obiettivi sul versante del lavoro, sia in termini quantitativi che qualitativi; nulla sul precariato se non la sua estensione, nessuna tassazione del grande capitale, delle grandi ricchezze e patrimoni.

Il PNRR non farà uscire l'imperialismo italiano dalla sua decadenza e non innescherà alcun "circolo virtuoso". E' un "piano all'italiana" con storture, incongruenze, dispersioni, scarsa strategia industriale e molta demagogia. Inciderà però pesantemente nell'attacco alla classe operaia. Nella "nuova normalità" del PNRR posti di lavoro, salario, diritti e sicurezza non ci verranno restituiti. Aumenteranno invece i licenziamenti, lo sfruttamento, l'insicurezza del lavoro, la precarietà, i ricatti, le limitazioni alle libertà politiche e sindacali, diverrà più forte la pressione e la repressione contro il proletariato e le masse lavoratrici.

Il governo Draghi punta a riscrivere i rapporti di classe ad esclusivo beneficio del grande capitale, dando la spallata finale ai diritti e alle conquiste democratiche e sociali strappate dalla classe operaia con dure lotte.

All'analisi del PNRR dobbiamo affiancare la denuncia politica, sviluppare il dibattito che coinvolga i lavoratori avanzati, realizzando iniziative per lo sviluppo della resistenza proletaria attraverso la politica di fronte unico proletario.

La lotta ai piani della borghesia è un terreno di unità dei comunisti e va legata alla lotta per il Partito della rivoluzione socialista.

NGEU e PNRR rappresentano un rafforzamento del capitalismo monopolistico di Stato. Nell'aggravamento della crisi generale del sistema capitalista-imperialista, con la conseguente acutizzazione dei conflitti tra i centri dell'imperialismo mondiale, per assicurare il funzionamento della macchina produttiva, finanziaria e commerciale delle grandi corporazioni europee diventa sempre più necessario al capitale finanziario congiungere in un solo meccanismo la forza dei monopoli con le forze dell'organismo imperialistico collettivo europeo e degli Stati nazionali.

Il capitalismo monopolistico di stato si manifesta nella proprietà statale di imprese, nell'organizzazione dei consumi pubblici, nelle politiche che favoriscono concentrazione e centralizzazione di capitali, nelle agevolazioni e sovvenzioni statali a vantaggio dei monopoli, nella militarizzazione dell'economia, etc.

Con il PNRR si verifica una rimodellazione e una rifunzionalizzazione dello Stato borghese e dei suoi apparati.

Lo Stato orienta tutta la sua attività nell'interesse esclusivo del grande capitale; è completamente subordinato agli interessi di una manciata di monopoli e viene utilizzato per intervenire nell'economia allo scopo di assicurare il massimo profitto.

Vi è un aumento della presenza e della ingerenza diretta della oligarchia finanziaria sulle istituzioni borghesi, a tutti i livelli, particolarmente per utilizzare il bilancio statale al fine di distribuire ai monopoli grandi somme, gravando sulla popolazione e accentuando il suo impoverimento.

Con lo sviluppo del capitalismo di stato assistiamo a una maggiore socializzazione capitalistica della produzione che confligge sempre di più con la proprietà privata capitalistica.

Lenin osservava che il capitalismo monopolistico di stato rappresenta la preparazione materiale del socialismo, che per avverarsi necessita della conquista rivoluzionaria del potere da parte del proletariato.

Rapido e inarrestabile declino dell'imperialismo italiano

Nello scorso numero del giornale abbiamo evidenziato alcuni fattori strutturali di deterioramento, debolezza e squilibrio dell'imperialismo italiano, venuti a galla nell'ultimo trentennio e acuitizzati drammaticamente nelle ultime crisi economiche. Si tratta di un aspetto della crisi generale del sistema capitalista-imperialista, che nel nostro paese assume caratteristiche specifiche e acute.

La classe dominante, che per lungo tempo ha negato il declino storico dell'imperialismo italiano, è ora costretta a riconoscerlo (sia pure per ottenere qualche miliardo di euro di fondi in più da una UE preoccupata per il possibile "default" italiano), ovviamente senza riconoscerne le cause, insite nella crisi generale del modo di produzione capitalistico.

Le citazioni che seguono, tratte dalla "premessa al PNRR" ed a firma di Mario Draghi, descrivono in modo inesorabile il declino del capitalismo italiano in Europa e nel mondo. Interi reparti produttivi smantellati, come la chimica di base, la produzione di PC; altri ridimensionati, come la

siderurgia, il tessile, la meccanica. I "gioielli industriali" sono quasi tutti in mano al capitale straniero, che decide i destini di decine di migliaia di operai. Per non parlare dei "furbetti" che hanno decentrato, conservando solo i marchi. Per non parlare di cose di cui Draghi non parla, come l'aumento della povertà - relativa e assoluta della disperazione crescente di ampi strati sociali... e di tanto altro. Una vera e propria "debacle", che attesta il fallimento della borghesia stracciona e del servitorame politico capace più che altro di blaterare (e di disinformare, zittire, reprimere il dissenso, la protesta sociale, le lotte - dove sono dei "maestri").

Abbiamo visto come costoro, dopo aver depotenziato il sistema sanitario nazionale, hanno gestito l'emergenza sanitaria!

Abbiamo visto e vediamo lo stato pietoso in cui versano le istituzioni educative!

Che hanno questi signori da attaccare ogni giorno nei loro "media" che lautamente sovvenzionano, quando non "finanziano" con soldi estorti ai cittadini tramite tagli alle spese

sociali e sanitarie, alle pensioni, tasse dirette e indirette, che hanno, dicevamo, da attaccare il marxismo-leninismo e l'esperienza storica del socialismo? Si guardassero in casa!

"La crisi si è abbattuta su un Paese già fragile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Tra il 1999 e il 2019, il PIL in Italia è cresciuto in totale del 7,9 per cento. Nello stesso periodo in Germania, Francia e Spagna, l'aumento è stato rispettivamente del 30,2, del 32,4 e 43,6 per cento. Tra il 2005 e il 2019, il numero di persone sotto la soglia di povertà è salita dal 3,3 per cento al 7,7 per cento della popolazione - prima di aumentare ulteriormente nel 2020 fino al 9,4 per cento."

"L'Italia è il Paese dell'UE con il più alto tasso di giovani tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione."

"Il tasso di partecipazione delle donne al lavoro in Italia è solo il 53,1 per cento, molto al di sotto del 67,4 per cento della media europea."

"Negli ultimi vent'anni, dal 1999 al 2019, il PIL per ora lavorata in Italia è cresciuto del 4,2 per cento, mentre in Francia e Germania è aumentato rispettivamente del 21,2 e del 21,3 per cento. La produttività totale dei fattori, un indicatore che misura il grado di efficienza complessivo di un'economia, è diminuita del 5,8 per cento tra il 2001 e il 2019, a fronte di un generale aumento a livello europeo."

"L'incapacità di cogliere le molte opportunità legate alla rivoluzione digitale. Questo ritardo è dovuto sia alla mancanza di infrastrutture adeguate, sia alla struttura del tessuto produttivo italiano, caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, che sono state spesso lente nel muoversi verso produzioni di più alto valore aggiunto."

"Nel ventennio 1999-2019 gli investimenti totali in Italia sono cresciuti del 66 per cento a fronte del 118 per cento nella zona euro. In particolare, mentre la quota di investimenti privati è aumentata, quella degli investimenti pubblici è diminuita, passando dal 14,5 per cento degli investimenti totali nel 1999 al 12,7 per cento fino al 2019."

L'ingannevole politica del falso ottimismo

Visco, il capo di Bankitalia, ha parlato di un PIL oltre il 4% nel 2021 (cioè la metà di quanto perso l'anno precedente).

Draghi ha affermato che con 40 mld. di scostamento di bilancio tornerà la crescita. Ha invitato i cittadini a ritrovare il "gusto del futuro" e chiamato i giovani, che sono disoccupati e vivono di espedienti, a comprarsi casa, cioè ad indebitarsi fino al collo. Brunetta, il precarizzatore della PA, l'ha sparata grossa sui mille miliardi di investimenti privati che dovrebbero arrivare nei prossimi anni.

Intanto sulla pandemia c'è il "liberi-tutti". Il virus - dicono - non c'è più e quindi non si cerca più. Siamo tornati al clima di movida alla Briatore e della Santanchè.

Il governo Draghi e l'intero arco

parlamentare spargono fra le masse un clima di ottimismo e di fiducia, tanto fasullo quanto infondato.

Il PNRR viene presentato come un gioco in cui vinceranno tutti. Ma a vincere sarà solo il grande capitale. Basta leggere i dati che riportiamo in questa pagina per capire che la lista della spesa del PNRR non farà uscire l'Italia dal declino, ma ad aumentare i debiti.

Si salverà qualche monopolio, assieme ai privilegi di una borghesia pappona e arraffona, che ha visto il piatto ricco in cui ficcarsi. Per i lavoratori saranno altri sacrifici e miseria.

Allora a cosa serve questa operazione politica?

Serve ad addormentare le masse, a far ingoiare licenziamenti e subappalti,

misure antipopolari e controriforme contenute nel PNRR, che per la borghesia vanno approvate rapidamente per non perdere i fondi.

Serve a convincere i lavoratori che è il momento di spendere i loro magri risparmi, per far ripartire la domanda interna che resta asfittica dati i miseri salari e l'alta disoccupazione.

La borghesia ha necessità di instillare un falso clima di ottimismo e di fiducia perché sa che le cose possono mettersi molto male per i suoi piani.

La ripresa della produzione e del commercio mondiale non è per nulla consolidata. I prezzi delle materie prime salgono e con essi si rialza l'inflazione (negli USA è al 5%). I tassi di interesse possono lievitare, con effetti disastrosi sul debito

pubblico che è arrivato a livelli di default.

E le varianti del Covid possono riservare amare sorprese in autunno.

L'ottimismo sparso da Draghi e soci è sintomatico della debolezza e dei timori della borghesia che naviga a vista, con molte incognite sugli scenari economici e sanitari.

Per i proletari rivoluzionari il pessimismo dell'intelligenza si deve coniugare con l'ottimismo della volontà rivoluzionaria.

E' nostro compito sviluppare l'analisi e la denuncia politica, dare impulso con le opportune iniziative al dibattito alla mobilitazione di massa, unirsi alla resistenza operaia per sviluppare la coscienza politica di classe, avanzare nella lotta per il Partito comunista.

Il piano di Draghi rilancerà la produttività?

Il PNRR presentato dal governo Draghi si basa su un presupposto: il basso ritmo di crescita dell'economia italiana è dovuto a un andamento insoddisfacente della "produttività totale dei fattori" (PTF), che è diminuita in Italia del 5,8% tra il 2001 e il 2019. Per la borghesia occorre dunque rilanciare strategicamente la PTF con la digitalizzazione, la connettività, le infrastrutture e le controriforme strutturali a tutto campo per rimuovere qualsiasi ostacolo che impedisce la piena libertà del capitale.

La crescita del PIL e la capacità di reggere la concorrenza internazionale dipenderebbero dunque in buona misura dall'aumento della PTF, che innescherebbe un circolo virtuoso nell'esangue economia capitalistica del Bel Paese.

Le cose stanno proprio così? Anzitutto comprendiamo cosa è la PTF. Nell'economia politica borghese essa riflette l'efficienza complessiva con cui capitale e lavoro sono utilizzati nel processo di produzione. In altre parole, è la quota di produzione che viene considerata "in più" rispetto la normale quantità dei prodotti creati in una unità di tempo di lavoro, esprimendo in tal modo la "performance" del sistema. Ma se la PTF aumenta con la digitalizzazione, la riduzione degli "oneri burocratici" e la "rimozione dei vincoli", la velocizzazione dei processi giudiziari e le "conoscenze

applicative", etc., come spiegare il fatto che negli anni '50 dello scorso secolo fino al 1973 la produttività del lavoro cresceva in Italia a ritmi del 5% annuo, in una situazione in cui la macchina burocratica era inefficiente, lenta e accentrata, la tecnologia arretrata rispetto quella odierna, la formazione dei lavoratori scarsa?

In realtà il declino della produttività in Italia (almeno 30 punti in meno dal 1993 a oggi), la perdita di slancio dell'industria, hanno cause profonde che non hanno nulla a che vedere con la PTF invocata da Draghi e soci.

Le origini della discesa della produttività del lavoro affondano in un ciclo economico internazionale che dagli anni '90 tende verso il basso, minato dalla caduta tendenziale del saggio di profitto e scosso da crisi di sovrapproduzione sempre più profonde, con il conseguente cronico sottoutilizzo degli impianti.

A ciò vanno sommati fattori strutturali specifici della situazione italiana: la scarsa dimensione delle imprese, il crollo degli investimenti, la dominanza del settore dei servizi, un insufficiente tasso di occupazione, etc.

La produttività per addetto dipende infatti dall'efficienza produttiva e di impiego del capitale fisso: se esso è sottoutilizzato perché "il mercato non tira" e non viene rinnovato perché costa troppo, la produttività ristagna.

Inoltre, essa può anche



aumentare in alcuni settori (che useranno il "sistema 4.0"), ma se nel complesso dell'economia l'industria manifatturiera incide sempre di meno – perché questo è stato prodotto scientemente dalla "classe dirigente" negli ultimi 30-40 anni – tale aumento (ammesso che avvenga) si spalmerrebbe su un "mare magnum" dove si contano sempre più addetti "non produttivi", o comunque in settori dove tale aumento non è realizzabile.

Diversamente sarebbe se si desse corso ad un effettivo piano di reindustrializzazione e di aumento significativo delle dimensioni medie delle imprese industriali, invertendo una rotta secolare.

Ma questo sta nel libro dei sogni: 1) perché si scontra con le condizioni sociali e internazionali della produzione; 2) perché bisognerebbe tornare su filiere produttive che sono state da tempo abbandonate, e non si sa come, visto che l'intervento diretto come stato imprenditore è escluso; 3) perché ciò implicherebbe per un medio periodo un ruolo dirigista dello Stato in contrasto con i dettami neoliberalisti a cui l'Italia è soggetta come appendice della catena economica internazionale, catena con anelli dove ci sono ben altre energie e potenzialità tecniche ed economiche.

La scarsa produttività del lavoro non dipende quindi dalla limitata digitalizzazione o dai ritardi degli uffici giudiziari, ma dall'impatto dei cambiamenti strutturali avvenuti nella base economica, dalla ripartizione fra le diverse branche (industria, servizi, agricoltura) e dalle proporzioni che esistono al loro interno (ad es. nella branca dell'industria la proporzione fra

la manifattura e le costruzioni), dalla scarsa applicazione della tecnica, dalla sotto-utilizzazione degli impianti.

La PTF è una teoria funzionale alle strategie "fondomonetariste", serve per legittimare nuove misure neoliberaliste a favore del capitale monopolistico.

Non farà però aumentare la produttività del lavoro e il PIL, se non in una frazione di punto percentuale, perché ad intralciare lo sviluppo delle forze produttive e della produttività del lavoro sociale sono i rapporti di produzione capitalistici, non gli ostacoli burocratici e la lentezza dei processi civili e penali.

Con il PNRR di Draghi non aumenterà la produttività, aumenterà invece l'intensità del lavoro e la sua durata, lo sfruttamento della classe operaia, i morti sul lavoro.

E il frutto della ricchezza prodotta della classe operaia sarà sempre più appannaggio esclusivo di una famelica oligarchia finanziaria.

La produttività del lavoro potrà crescere solo con la socializzazione dei mezzi di produzione e la pianificazione economica, lo sviluppo della grande produzione sociale e della tecnica, la priorità assicurata allo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione, la cooperazione pianificata fra le imprese statali, l'assenza di crisi e la piena occupazione, lo slancio della classe operaia.

Solo con il socialismo proletario sarà assicurata la continua crescita della produttività del lavoro e l'aumento del benessere materiale e culturale dei lavoratori. Altro che PTF e PNRR!

Per Marx, la produttività del lavoro nella grande industria (cioè l'industria meccanizzata) aumenta quando si incorporano nel processo produttivo enormi forze naturali e le scienze fisiche.

Le macchine sono il mezzo più potente per aumentare la produttività del lavoro, dunque per accorciare il tempo di lavoro necessario alla produzione di una merce e di conseguenza per abbassare il valore delle merci.

Le macchine sono un mezzo per alleggerire il lavoro e aumentarne il rendimento, ma nel capitalismo divengono il mezzo più potente per prolungare la giornata lavorativa e rafforzare lo sfruttamento del lavoro salariato.

L'impiego capitalistico delle macchine fa degli operai appendici delle macchine. Allo stesso tempo, il vasto impiego delle macchine e il loro perfezionamento soppiantano una massa di operai che vanno ad ingrandire l'esercito dei disoccupati.

Marx ha dimostrato nel "Capitale" che il nemico della classe operaia non è costituito dalle macchine, ma dal regime capitalistico in cui sono impiegate.

Sblocco dei licenziamenti: organizzare la mobilitazione!

Dopo mesi di demagogia su vaccini e ripresa economica, per nascondere il disastro di politiche criminali sulla pandemia da 'Covid-19', il governo Draghi, c.d. di "unità nazionale", prepara una nuova offensiva contro la classe operaia attraverso lo sblocco dei licenziamenti e dei subappalti.

Vorrà dire aumento della disoccupazione, della miseria e dell'insicurezza per centinaia di migliaia di operai e delle loro famiglie; maggiore sfruttamento, riduzione salariale, orario prolungato, abolizione dei diritti, lavoro nero e infortuni, per chi rimarrà in produzione. Questi, gli effetti del "buon senso", come il ministro Orlando, del Pd, ha vergognosamente definito la libertà di licenziare.

L'ondata dei licenziamenti si aggiunge alle pesanti conseguenze della crisi economica, sociale e sanitaria in corso: un milione di posti di

lavoro persi (soprattutto tra giovani e donne con contratti a termine), salari falciati, ricatto permanente fra salute e lavoro, stragi quotidiane sul lavoro e non solo. Si scarica sui lavoratori il peso di una profonda crisi che ha radici non tanto nel virus, ma nel sistema dell'economia capitalistica. Non è accettabile sostenere ancora sacrifici per salvaguardare i profitti!

Opposizione di classe al governo del grande capitale, dei padroni, delle banche!

I padroni vogliono intascare i fondi europei, pagati dagli operai e delle masse popolari con tagli e tasse, e utilizzare lo sblocco dei licenziamenti per cacciare lavoratori usurati dalla schiavitù salariale e chi è ritenuto "scomodo", per sostituire lavoratori stabili e a contratto collettivo con precari a bassi salari e a condizioni lavorative peggiori, aumentando pressioni e ricatti sulla classe lavoratrice.

I capi del sindacalismo collaborazionista chiedono la riapertura del confronto con il governo. Si rivolgono a Confindustria, ai partiti e alle istituzioni, anziché ai lavoratori. Dopo anni di passività e cedimenti, hanno più timore della lotta di classe che delle conseguenze drammatiche delle politiche governative. Mantengono la pace sociale, immobilizzano e dividono i lavoratori, puntando a far parte dell'abuffata del "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (PNRR) del governo Draghi, allineato ai diktat della UE dei monopoli.

Senza una lotta organizzata a livello di massa, i lavoratori verranno pesantemente schiacciati. E' indispensabile l'unità degli operai, dei lavoratori iscritti e non iscritti ai sindacati, per una lotta comune che abbia al centro il rifiuto dei licenziamenti, la difesa del salario, la riduzione dell'orario di lavoro, la salute e la sicurezza.

Sviluppare la lotta e l'unità di classe, rifiutare la delega, organizzarsi in comitati di lotta e di sciopero, in coordinamenti autoconvocati e autorganizzati di Rsu/Rls e lavoratori di ogni sigla e ambito sindacale, per ampliare la partecipazione, organizzare la resistenza e praticare lotte adeguate alla gravità dell'attacco.

Gli operai avanzati e coscienti hanno una funzione fondamentale da svolgere in difesa della classe, nel collocare il proletariato in posizione indipendente per ricostruire il Partito comunista, reparto organizzato di avanguardia del proletariato, per una società senza sfruttamento e oppressione.

08 giugno 2021

Unione di lotta per il Partito comunista

<https://unionedilottaperilpartitocomunista.org>

unionedilottaperilpartitocomunista@tutanota.com

La burocrazia sindacale invoca "coinvolgimento"

Al momento della formazione del governo Draghi, il "capo" della CGIL, Maurizio Landini, disse che l'ex presidente della BCE era "un valore per tutto il Paese", che "con Draghi possiamo far uscire l'Italia dalla precarietà del lavoro", che "il discorso programmatico di Draghi era di "alto profilo".

Con queste dichiarazioni ha messo in piena luce il fatto che i dirigenti dei sindacati sono i veicoli diretti dell'influenza borghese sul proletariato e i migliori sostegni del regime capitalistico.

Di fronte allo sblocco dei licenziamenti dal 1° luglio ora Landini e gli altri vertici sindacali si appellano ai partiti per una proroghetta di 4 mesi e dicono di voler utilizzare "anche le piazze".

C'è da dar loro credito dopo anni di passività totale, in cui hanno accettato tutte le misure imposte dalla borghesia?

Le dichiarazioni del segretario generale CGIL riflettono la crisi dell'apparato dei funzionari sindacali che si trova stretto tra la protesta degli strati profondi

della massa lavoratrice, che cerca la via per manifestare pienamente la sua opposizione ai piani governativi, e le minacce sempre più aperte del grande capitale contro la realizzazione di un tale proposito.

I burocrati confederali temono di essere ulteriormente delegittimati, dall'alto e dal basso. Per questo Landini, Sbarra, Bombardieri e Capone chiedono il "coinvolgimento preventivo" nella gestione del PNRR e sulle controriforme in programma.

Sempre Landini in un'intervista apparsa lo scorso 14 maggio dal "Corriere della Sera", ha affermato: "Chiediamo di istituire con il governo un sistema strutturato di confronto e negoziazione preventiva".

Vuole costruire "la coesione sociale" e promette pace sociale.

In questo modo l'alta burocrazia sindacale di CGIL, CISL, UIL e UGL vorrebbe scampare il pericolo di non essere ritenuta in grado di imporre ai lavoratori la linea di

collaborazione di classe chiesta dal capitale.

Draghi l'ha accontentata solo in minima parte, accettando la presenza dei boss sindacali nel "tavolo permanente per il partenariato economico", con funzioni consultive e di informazione per superare ostacoli e attuare gli interventi previsti nel PNRR. I capi di CGIL, CISL, UIL e UGL volevano entrare anche nel monitoraggio del piano, ma lo farà il MEF.

L'epoca della concertazione è finita, il grande capitale è sempre più refrattario alla presenza del sindacato in fabbrica e fuori, vuole gestire in modo più diretto il rapporto con gli sfruttati.

Davanti a noi non c'è una nuova epoca di sviluppo capitalistico e di riforme sociali. Il PNRR non innescherà alcun "circolo virtuoso", che richiederebbe condizioni sociali di produzione che il capitalismo non può più offrire, malgrado il demagogico tentativo che va sotto il nome di "transizione ecologica".

L'offensiva capitalistica a tutto campo farà entrare il conflitto fra capitale e lavoro in una nuova e più acuta fase.

Come dovrà essere portata avanti la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori? In che modo rafforzare l'unità di lotta della classe operaia? Quali organismi dovranno essere creati? Su quali terreni si riuscirà a respingere l'offensiva dei capitalisti, paralizzare i riformisti e gli opportunisti? Attraverso quali organismi, i disorganizzati, i giovani proletari, le donne potranno essere trascinati nella lotta? In che modo il movimento operaio potrà tornare ad essere protagonista e punto di riferimento di ampi strati sociali interessati a combattere la dominazione imperialista?

Queste sono alcune questioni che si pongono di fronte agli operai avanzati e combattivi, che fin da oggi si devono preparare a un ciclo di lotte più duro rispetto a quelle del recente passato, discutendo e organizzandosi assieme ai comunisti.

Domenica 27 giugno h. 11-16, Viareggio

Incontro per un Convegno su salute, sicurezza e repressione

Riceviamo e pubblichiamo (stralci)

L'obiettivo del CLA, da quando si è costituito, è unire le forze militanti del sindacalismo conflittuale, di base e di aree di opposizione in sindacati confederali, lavoratori e lavoratrici iscritti e non iscritti, attivisti, delegati Rsu e Rls, familiari di chi ha perso la vita sul lavoro, per il lavoro, per stragi industriali e ambientali. Lottare per l'unità d'azione, contrastare logiche di sigla autoreferenziali, settarismi, divisioni nella frantumazione imperante. (...)

L'attuale condizione sindacale alimenta scoraggiamento, delusione, allontanamento dei lavoratori, di fronte al fatto che l'avversario di classe sviluppa un attacco sempre più efficace. Senza combattere la frantumazione, superare gli ostacoli che dividono, non potremo produrre le condizioni per invertire i rapporti di forza e modificare lo stato di cose presente.

Anche tra chi proclama la necessità dell'unità, vi sono tentativi di dar vita a fronti più ampi, ma continua a prevalere la concorrenza fra sigle, la visibilità della propria appartenenza sull'interesse generale. (...)

La via maestra è una linea e una pratica collettiva, tra forze

disponibili, singole o organizzate per una Campagna su "Salute, sicurezza e repressione nei luoghi di lavoro". (...)

Conflitto d'interesse, rapporto fiduciario, "obbligo di fedeltà", codici etici aziendali... sono l'armamentario vecchio e nuovo del padrone, delle aziende, dello Stato. La nostra lotta è la sfida dei senza potere a poteri forti, ai poteri privati e "pubblici".

La proposta del Convegno su questi temi è un percorso da condividere e realizzare per rafforzare l'unità di azione.

Avanziamo la proposta a compagni e compagne, attivisti/e sindacali, delegati/e, rappresentanti per la sicurezza, lavoratori e lavoratrici, familiari delle stragi industriali e ambientali, familiari di chi muore sul e da lavoro, associazioni e comitati impegnati sui temi della sicurezza e della salute, realtà sindacali che condividono la necessità di unire le forze e superare le differenti appartenenze.

**C o o r d i n a m e n t o
Lavoratori/Lavoratrici
Autoconvocati (CLA)
per l'unità della classe**
coordautoconvocat2019@gmail.com
14 giugno 2021

**Per info e partecipazione
scrivere alla email del CLA**



L'utilizzo di bacheche comuniste, un esempio di propaganda rivoluzionaria da seguire in ogni città

Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista -
per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 20.6.2021 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus

Come utilizzare "Scintilla"?

Leggila e discutila per informarti ed educarti politicamente.

Utilizzala per creare legami con gli operai avanzati e i giovani rivoluzionari.

Diffondila per estendere l'influenza della propaganda comunista.

Ricavane motivi per l'agitazione, per realizzare volantini, giornali murali, etc.

Collabora con la redazione inviando corrispondenze, denunce politiche, documenti.

Cerca appoggio economico e invia i contributi al c.c.p. di Scintilla Onlus.

Sostieni la cultura, l'informazione e la solidarietà proletaria! Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

Visita il nostro sito internet www.scintillaonlus.weebly.com in cui raccogliamo e mettiamo gratuitamente a disposizione materiali e opere di elevato interesse culturale, artistico e formativo.

Nel sito puoi trovare il seguente materiale:

- un pratico e aggiornato archivio sulla questione della salute e sicurezza dei lavoratori, da cui poter scaricare documenti necessari ad approfondire la conoscenza di questa materia e modulistica per agire nei luoghi di lavoro;
- abbiamo da poco aggiornato l'archivio inserendo una sezione sull'emergenza Covid-19, con documentazione utile per difendere la nostra salute e la nostra vita dalle esigenze di profitto dei capitalisti;
- oltre 200 testi comprendenti i classici del movimento operaio e comunista, opere storiche, filosofiche, scientifiche, letterarie;
- la raccolta dell'Ordine Nuovo di Gramsci nel periodo del Biennio Rosso;
- la raccolta dell'Unità dal 1924 al 1945;
- una sezione di formazione dedicata alle donne che vogliono emanciparsi dal sistema di sfruttamento e oppressione capitalistico;
- una raccolta di fotografia socialista, rivoluzionaria e di denuncia sociale comprendete più di trenta grandi fotografi, per lo più sconosciuti al pubblico italiano;

Altra importante attività di Scintilla Onlus è la solidarietà e il sostegno nei confronti di lavoratori colpiti dalla repressione padronale e di Stato, così come di attività culturali e solidali a livello nazionale e internazionale.

Scintilla Onlus è inoltre editrice delle pubblicazioni "Scintilla" e "Teoria e Prassi" che si possono leggere e scaricare gratuitamente dal suo sito.

Dai il tuo contributo alla cultura, all'informazione e alla solidarietà proletaria! Sostieni il nostro lavoro!

Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e scrivi il codice fiscale di Scintilla Onlus **976 637 805 89**

Scintilla Onlus

La logica del capitalismo è la causa della strage della funivia

Pubblichiamo in questa pagina il comunicato diffuso dall'Unione di lotta per il Partito comunista, subito dopo la strage della funivia del Mottarone.

Nei giorni successivi, alla luce degli sviluppi dell'indagine da parte degli organi inquirenti, si è manifestata la malcelata soddisfazione dei pennivendoli borghesi sulla cosiddetta "corresponsabilità" di alcuni lavoratori che pur sapendo dei forchettoni inseriti per disattivare i freni di emergenza della funivia, non hanno denunciato il fatto.

Era prevedibile che si scatenasse una velenosa propaganda antioperaia anche su questo tema, con esiti mostruosi.

Le stesse schiere di "intellettuali" che per lunghi anni, con le loro false e sudice argomentazioni, si sono affacciati per rendere gli operai sempre più succubi dell'ideologia borghese, sempre più docili e ricattabili da padroni, manager e dirigenti, si sono ora scatenati accusando gli operai delle stesse responsabilità dei padroni: tutti colpevoli, nessun colpevole. Dunque avanti con la logica del profitto a ogni costo.

Sappiamo bene che specie nelle piccole e piccolissime imprese, dove l'operaio è soggiogato in una rete di rapporti personali, a volte anche familiari, è arduo distaccarsi dal clima di complicità e dalle insidie quotidiane perpetrate da titolari e dirigenti.

Soprattutto nelle difficili condizioni odierne, dove essere un "rompiballe" equivale ad essere sbattuti per strada senza troppi complimenti.

Molti operai non sono scivolati spontaneamente nella psicologia e nella reticenza individualista piccolo borghese, ma sono stati ristretti in questo confine angusto attraverso l'interruzione artificiosa della diffusione della prassi e della teoria rivoluzionaria.

Questo è stato il compito essenziale svolto dal revisionismo e il suo risultato è stato ben ponderato e raccolto dalla borghesia.

È vero che nel nostro tempo la perdita della prospettiva rivoluzionaria, l'illusione della conciliazione di classe, hanno impresso segni profondi nei vari strati della classe operaia.

Ma è altrettanto vero che l'odierna realtà del sistema capitalista-imperialista sta dissolvendo anche le ultime illusioni al suo riguardo nutrite dalle masse proletarie e si allargano sempre più le possibilità per i comunisti di porsi alla testa della classe operaia e di portarla sotto le bandiere del marxismo-leninismo.

Questo significa che vale sempre la pena di mettere i lavoratori dinanzi alla verità cruda, poiché sempre più essi si tormenteranno tra l'obbedire alla propria coscienza e il subire l'infame ricatto da parte dei capitalisti.

In quanto comunisti sappiamo che «ciò che conta non è che cosa questo o quel proletario, o anche tutto il proletariato si rappresenta

temporaneamente come fine. Ciò che conta è che cosa esso è e che cosa esso sarà costretto storicamente a fare in conformità a questo suo essere» (Karl Marx, La Sacra Famiglia).

Lavoriamo dunque instancabilmente affinché la consapevolezza di essere la sola classe capace di risolvere le contraddizioni che il capitalismo inasprisce nel suo sviluppo, divenga patrimonio della classe operaia stessa.

A tale scopo è indispensabile il Partito comunista, ovvero quella parte integrante e dirigente della classe che ha assimilato e diffonde il marxismo-leninismo.

Domenica, 23 maggio, una cabina della funivia Stresa-Alpino-Mottarone è precipitata a 100 metri dalla stazione, causando la morte di 14 passeggeri e il grave ferimento di un bambino.

Il disastro è stato provocato dalla rottura della fune di trazione dell'impianto di risalita.

I freni di emergenza non hanno funzionato perché manomessi consapevolmente. Ciò ha determinato la corsa a ritroso della cabina, lo sgancio di una fune e lo schianto al suolo.

Il proprietario e i dirigenti della funivia erano a conoscenza, da tempo, di problemi tecnici che determinavano disservizi e blocchi, ma non hanno fermato l'impianto per effettuare l'intervento risolutivo perché avrebbe avuto conseguenze economiche sui loro bilanci.

La funivia doveva riprendere a funzionare a pieno regime, dopo il lockdown, anche con cavi usurati e freni bloccati. Non doveva fermarsi perché avrebbe voluto dire perdere gli incassi.

Questa tragedia, che ha distrutto la vita di 14 persone e delle loro famiglie, a cui va la nostra incondizionata solidarietà, è frutto di imprudenza o omissioni? Di "dolorosa sciatteria"?

NO, è conseguenza diretta della logica capitalista che domina nella società. È la stessa logica della strage del Ponte Morandi a Genova, crollato per assenza di manutenzione e di adeguati interventi.

È la logica che induce i padroni a disattivare i sistemi di sicurezza per non fermare gli impianti e continuare la produzione a ritmi più veloci, penalizzando fortemente la sicurezza.

Quanti operai hanno perso la vita, gli arti, le dita, sotto presse a cui erano stati disattivati i sistemi di sicurezza per esigenze legate all'estrazione di plusvalore a tutti i costi?

Anche l'assassinio della giovane operaia Luana, avvenuto a Prato alcune settimane fa, è stato determinato dalla disattivazione dei sistemi di sicurezza della macchina che



l'ha stritolata.

Una logica istigata da sentenze politiche, come sulla strage ferroviaria di Viareggio dell'8 gennaio scorso, che incentivano le imprese a continuare indisturbate a perseguire una politica di abbandono sulla sicurezza che, ogni giorno, provoca vittime, feriti e devastazioni.

Così come le politiche di privatizzazione e di liberalizzazione degli appalti e dei subappalti, che il governo Draghi si appresta ad attuare con un "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (PNRR) di cui beneficerebbero i monopoli.

La strage della funivia evidenzia che nella fase attuale del capitalismo, l'attività economica è volta al massimo profitto anche se, e quando, ciò significa tragedie, morte e dolore, per i lavoratori e le masse popolari.

Il disprezzo per la salute, la sicurezza, la vita dei lavoratori e delle lavoratrici, la totale assenza di rispetto dell'ambiente, sono il prodotto inevitabile di questo sistema marciante e moribondo.

Sviluppiamo e rafforziamo l'unità, la solidarietà e la lotta, rifiutando politiche borghesi di attacco alle nostre condizioni di vita e di lavoro, difendiamo con la massima fermezza le nostre rivendicazioni, i nostri interessi di classe.

Non limitiamo la nostra lotta, di per sé assai importante, alla salute e alla sicurezza, ma per un altro, nuovo e migliore, futuro!

NO alla delega, NO all'immobilismo, SI alla partecipazione, alla lotta, all'organizzazione!

27 maggio 2021

Unione di lotta per il Partito comunista

<https://unionedilottaperilpartitocomunista.org>
unionedilottaperilpartitocomunista@tutanota.com

Plusvalore assoluto, relativo e straordinario: tre mezzi per aumentare il grado di sfruttamento del lavoro da parte del capitale

Pubblichiamo il secondo di tre articoli sulla produzione del plusvalore, a fini formativi per operai e giovani.

Gli articoli saranno inseriti sul nostro sito internet, in una apposita sezione, assieme a testi classici di approfondimento.

Plusvalore assoluto

Il salario è fissato contrattualmente con un contratto collettivo o individuale. Esso perciò non è un ammontare rigido, ma riflette i rapporti di forza tra operai e capitalisti.

Non solo rapporti di mercato (domanda ed offerta) come per tutte le merci, rapporti che variano con l'andamento del ciclo capitalistico (fasi di crisi o di prosperità), con l'estensione dell' "esercito industriale di riserva" (forza-lavoro disoccupata), ma anche con il livello dell'organizzazione operaia: della singola azienda o unità produttiva, del comparto produttivo, di tutta la classe operaia.

In parte vuol dire presenza di un livello di sindacalizzazione, specialmente se questa è "di classe", ossia espressione degli interessi immediati e futuri dei lavoratori.

La dispersione degli operai in una miriade di piccole aziende ne indebolisce la loro forza contrattuale e tende a ridurre il salario e ad aumentare il plusvalore.

Non a caso l'economia borghese si scaglia contro la presenza del sindacato conflittuale che "perturba" il "giusto" equilibrio tra "domanda ed offerta" del "mercato del lavoro".

Va subito specificato che il salario eccede quanto percepito in busta-paga: una parte è costituito da tasse e va allo stato (e gli ritorna in piccola parte - sempre meno - in forma di servizi gratuiti); una parte è accantonato come contributi per il sistema pensionistico (salario differito). La tassazione è anche indiretta sull'insieme delle merci (IVA,

accise, ...) per cui l'operaio paga le tasse due volte.

Sul plusvalore, base del profitto, si avventa non solo il capitalista industriale (o comunque la proprietà), ma l'intera società capitalistica.

Tuttavia è il capitalista industriale che lo estorce "di prima mano", ed è quest'ultimo che mette in pratica i metodi per il suo continuo aumento mantenendo ferme le condizioni tecniche di produzione: riducendo i salari, anche nella forma di riduzione dei contributi, con le multe, con il prolungamento dell'orario di lavoro (specie straordinari) e quindi del tempo di lavoro supplementare, con l'aumento dei ritmi produttivi, con risparmi sulla sicurezza e altri sotterfugi.

L'aumento di plusvalore per questa via è un aumento in assoluto, e l'operaio lo verifica di continuo con la pressione che gli esercita il padrone.

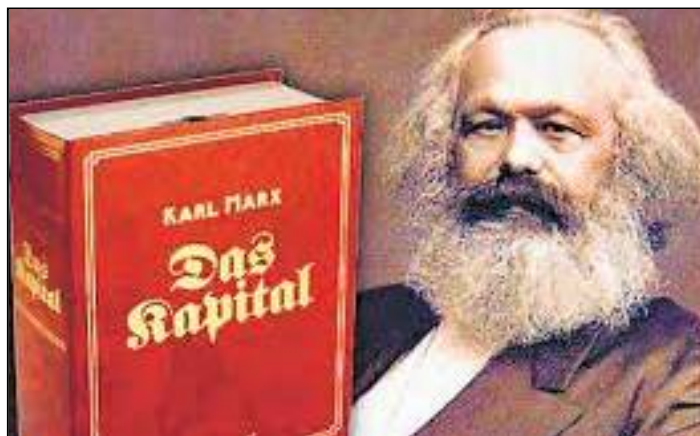
Plusvalore relativo

Ma l'aumento di plusvalore può avvenire anche per via indiretta mediante l'aumento della produttività del lavoro dell'insieme della produzione capitalistica.

Aumentare la produttività del singolo capitale vuol dire produrre più merci nello stesso tempo. La singola merce incorpora allora meno valore e viene a costare di meno.

Poiché col salario l'operaio acquista merci per se stesso e la sua famiglia, se vogliamo che per il suo reintegro occorra un salario reale più basso, in primo luogo questo aumento di produttività deve riguardare i beni di consumo che costituiscono il suo paniere di acquisto.

L'aumento di produttività nel settore dei beni di lusso (consumo di borghesi, professionisti, alti burocrati), determina solo la riduzione di valore di merci che esulano dal consumo operaio e non comporta alcun mutamento della suddivisione della giornata



lavorativa in lavoro necessario-salario e pluslavoro-plusvalore (v e pv).

Diverso è invece il caso del settore che produce beni di produzione.

Producendo macchinari più produttivi consente al settore dei beni di consumo - che questi macchinari usano - un aumento della produttività. Producendo inoltre gli stessi mezzi di produzione (comprese materie prime) a minor costo esso permette per altra via la riduzione dei costi di produzione.

Gli effetti si sommano e danno per risultato la diminuzione del valore della forza-lavoro e l'aumento di plusvalore, in questo caso relativo, cioè a parità di ritmi, di lunghezza della giornata lavorativa, di organizzazione del lavoro della singola unità produttiva.

L'aumento del plusvalore relativo ha dunque luogo quando, a seguito dell'aumento della produttività del lavoro nelle branche che producono gli oggetti di consumo per gli operai (e in quelle che forniscono gli strumenti e i materiali per la produzione degli oggetti di consumo) diminuisce il lavoro necessario a produrre le merci che compongono il salario reale dell'operaio.

Riassumendo: i due mezzi principali per aumentare il grado di sfruttamento del lavoro da parte del capitale consistono:

a) nell'accrescere il plusvalore ricevuto dal capitalista mediante il prolungamento

della giornata di lavoro (e quindi la durata del lavoro supplementare): plusvalore assoluto;

b) nell'accrescere il plusvalore ricevuto dal capitalista mediante la diminuzione del tempo di lavoro necessario e il corrispondente aumento del tempo di lavoro supplementare: plusvalore relativo.

La diminuzione del valore della forza-lavoro può persino darsi anche con la maschera dell'aumento reale del salario, se tale aumento è inferiore alla diminuzione di valore del paniere dei beni in cui esso si spende, diminuzione che è conseguenza dell'aumento della produttività.

In questa fase di trapasso all' "Industria 4.0", oltre ai metodi tradizionali, l'aumento del plusvalore assoluto passa attraverso la riduzione media del salario con la gestione soggettiva della forza-lavoro sulla base dell'inquadramento al ribasso, non più in base al criterio oggettivo delle mansioni, ma con quello soggettivo, dal punto di vista padronale, delle "competenze" acquisite, ovvero sulla base di quanto più l'operaio mostra "spirito di identificazione" con gli obiettivi aziendali e per essi si affanna a collaborare lavorando di più, dimostrando flessibilità e "complicità" con il capitalista.

Al tempo stesso l'adozione di nuove tecnologie più produttive, nella cui attuazione anche la collaborazione del

continua a pag. 10

Escalation della violenza padronale

Risposta unitaria di classe!

La mattina del 18 giugno, alla 'Lidl' di Briandate, il coordinatore Si Cobas di Novara, Adil Belakhdin di 37 anni, è stato ucciso da un camion che ha forzato il presidio durante lo sciopero nazionale della logistica CONTRO i licenziamenti e la repressione delle lotte, l'accordo bidone dei burocrati sindacali confederali e PER forti aumenti salariali e le libertà sindacali.

L'assassinio è avvenuto in un clima di crescente violenza dei capitalisti e dei loro servi. L'aggressione padronale verificatasi nella notte dell'11 giugno scorso davanti al magazzino 'Fedex-Zampieri' di Tavazzano (Lodi), ha segnato un salto di qualità dell'offensiva padronale e di Stato contro i proletari in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Il presidio dei facchini 'Fedex' di Piacenza è stato aggredito a colpi di bastoni, assi di bancali,

sassi e bottiglie da un gruppo di crumiri e bodyguard fascisti assoldati dai padroni. La polizia non ha mosso un dito. Il risultato: un lavoratore con la testa fracassata e feriti.

Il modello di aggressione avvenuta alla 'FedEx' è stato replicato alla 'Texprint' di Prato, con l'assalto a un picchetto operaio, e poi alla 'Lidl' di Briandate.

Il ruolo dei padroni della Logistica, e dei settori in cui si verificano lotte proletarie al di fuori del controllo della burocrazia sindacale, ricorda quello degli agrari di un secolo fa.

I capitalisti, legati ai monopoli industriali, avvertono la minaccia della pressione operaia e rispondono con una reazione violenta al fine di disgregare chi lotta. Si pongono come esempio per tutta la borghesia, sempre più insofferente nei confronti delle classi lavoratrici che lottano.

E' l'acuirsi della crisi, la ferocia della concorrenza internazionale, che spinge i padroni alla violenza, anche fisica, per soffocare le lotte. Violenza che si aggiunge a quella di Stato che utilizza manganello, denunce, arresti, multe, decreti. L'aggressività padronale va inquadrata nel clima politico di accentuazione degli "spiriti animali del capitalismo" del governo Draghi con il varo del PNRR, lo sblocco dei licenziamenti, dei subappalti, degli sfratti.

La risposta alla repressione sta nella mobilitazione, negli scioperi e nelle iniziative diffuse e combattive dei lavoratori in difesa degli interessi di classe. La necessità di un fronte sindacale unitario per favorire e alimentare la mobilitazione del proletariato, si pone in modo sempre più chiaro e urgente, contro le posizioni divisioniste degli opportunisti e dei collaborazionisti.

L'unità nella lotta della classe lavoratrice è un compito fondamentale e un risultato concreto per impedire al capitalismo l'attuazione del suo piano di disgregare il proletariato e di vanificare la lotta per trasformare lo stato di cose presente.

Per resistere e avanzare si pone con maggiore forza la necessità dell'organizzazione comunista da ricostruire sviluppando il legame tra movimento comunista e movimento operaio.

Esprimiamo tutta la nostra vicinanza ai familiari e ai compagni di lavoro del sindacalista assassinato e solidarietà incondizionata agli operai colpiti dalla violenza di Stato e padronale.

18 giugno 2021

Unione di lotta per il Partito comunista

<https://unionedilottaperilpartitocomunista.org>

segue da pag. 9

"fattore umano" gioca un ruolo importante, comporta anche l'aumento di plusvalore relativo. Infine si possono annoverare tra i fattori che permettono l'aumento del plusvalore anche l'utilizzo della flessibilità dei lavoratori, la competizione tra di loro, i contratti temporanei e quelli precari, e persino l'uso di manodopera solo formalmente indipendente, come le false partite d'IVA dove il capitalista risparmia sul salario differito, su ferie, malattia, ecc., o come l'impiego di lavoro interinale di lavoratori dipendenti da aziende che "prestano manodopera" convenendo su un prezzo d'affitto inferiore a quello contrattuale dell'azienda committente.

Plusvalore straordinario (o extra)

L'aumento del plusvalore relativo è un effetto indiretto, non della singola unità produttiva.

Perché allora l'operaio sperimenta il ricorso periodico all'aumento di produttività

mediante ristrutturazione, in genere accompagnata da esuberanti, se come effetto immediato si ha solo che l'ammontare di uno stesso stock di merci prodotte viene a costare di meno?

Qual è l'incentivo a produrre di più nello stesso tempo se la composizione immediata di valore $c + v + pv$ sembra non cambiare?

Il mistero si svela facilmente sulla base della differenza tra prezzo e valore.

Quasi sempre, in condizioni capitalistiche, esiste la concorrenza. Il valore della merce dipende perciò dalle condizioni medie di produzione. Questa condizione media è la base del prezzo di vendita.

Chi realizza per primo l'innovazione di macchine, tecniche e metodi di produzione più perfezionati di quelli impiegati nelle altre imprese dello stesso ramo industriale, aumentando così la produttività del lavoro, produce merce con un valore individuale inferiore al valore sociale di tale merce.

Può quindi vendere ad un

prezzo determinato dal valore sociale, ottenendo un tasso di plusvalore superiore a quello ordinario, dunque un profitto supplementare.

Si tratta di un fenomeno passeggero: man mano che l'innovazione si estende fra i padroni della stessa branca industriale il prezzo cala.

Ma fino a che esiste una differenza tra prezzo di vendita determinato dalle condizioni medie e quello che sarebbe il nuovo prezzo in una diversa condizione, chi ha innovato ottiene uno smercio più vantaggioso e intasca la differenza, facendo affluire a sé il plusvalore che normalmente spetta alla concorrenza.

Questa, trovandosi svantaggiata, è costretta ad adeguarsi alle nuove condizioni produttive per non uscire dal mercato.

Ciò porta facilmente alla sovrapproduzione, al calo del tasso di profitto e alla crisi. Ma questo è un altro fenomeno che qui non trattiamo.

Il meccanismo descritto permette quindi di ottenere ai capitalisti che innovano per primi (e che proteggono le proprie innovazioni tecniche

dalla concorrenza) un plusvalore straordinario (o extra).

Ed è questo il motivo della dinamica di questo modo di produzione, almeno quando è nelle condizioni sociali per poterla mettere in atto, cosa che è necessaria ma difficile nel capitalismo altamente centralizzato e dominato dalla finanza, dove i costi di rinnovo del capitale costante sono massicci e dove le condizioni di sovrapproduzione contribuiscono a diminuire il saggio di profitto per la difficoltà di realizzare vendendo e di utilizzare a pieno regime gli impianti.

Attorno alla divisione in due parti della giornata lavorativa e alla sua modificazione si sviluppa una accanita e permanente lotta di classe.

La classe dei capitalisti lotta con ogni mezzo per appropriarsi della maggior quota possibile del plusvalore creato dagli operai; la classe dei proletari lotta per aumentare i salari, ridurre la giornata lavorativa, diminuire l'intensità del lavoro, porre fine al sistema del lavoro salariato.

Capitalismo, patriarcato e femminicidi

Recentemente si parla molto di femminicidio intendendo con questo neologismo, entrato nel vocabolario, non solo l'«uccisione di una donna o di una ragazza» ma anche qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale.

Una certa resistenza all'introduzione di questo termine c'è stata, quasi fosse una forzatura o un neologismo frutto di una delle tante mode linguistiche, più che del bisogno di nominare un nuovo concetto. Tutti i ricercatori lamentano la tendenza a minimizzare nella stampa e nei tribunali gli omicidi per misoginia che sono per lo più diretti contro la propria moglie o ex-moglie, come "tragedie familiari" o "drammi relazionali".

Il fenomeno in Italia e negli altri paesi capitalisti

D'altro canto, in Italia solo nell'ultimo scorcio del secolo scorso sono stati cancellati il "delitto d'onore" o l'"adulterio femminile" perseguito come reato a senso unico, norme che hanno a lungo alimentato la convinzione sulle donne che la loro persona venisse dopo il dovere della "conservazione del nucleo familiare" sempre e a tutti i costi.

La statistica ufficiale del nostro paese mostra l'entità del fenomeno nel nostro paese. Le donne vittime di omicidio volontario nell'anno 2019 sono state 111; nel 2018 erano state 133. Per l'anno 2020, la polizia criminale ha registrato, fino al mese di luglio, un aumento del numero di vittime di sesso femminile, passate da 56 a 59, effetto soprattutto dovuto all'aumento degli omicidi delle donne nel mese di gennaio 2020.

La statistica ufficiale mostra il diverso andamento degli omicidi di uomini e di donne. Per le donne, la diminuzione nel tempo degli omicidi ha seguito ritmi molto più lenti, fino ad arrestarsi.

Una chiave di lettura in termini di violenza di genere è fornita dalla relazione tra la vittima e

l'omicida. Delle 111 donne uccise nel 2019, l'88,3% è stata uccisa da una persona conosciuta: nel 49,5% dei casi dal partner attuale (55 donne), nell'11,7% dal partner precedente (13 donne), nel 22,5% da un familiare, inclusi i figli e i genitori (25 donne), nel 4,5% da un'altra persona che conosceva, amici e colleghi, ecc. (5 donne). Per oltre la metà dei casi, le donne sono state uccise dal partner attuale o dal precedente e in misura maggiore rispetto agli anni precedenti: il 61,3% delle donne uccise nel 2019, il 54,9% nel 2018 e il 54,7% nel 2014.

Un alto numero di violenze contro le donne è un fenomeno che accomuna i paesi del mondo ed interessa tutte le fasce d'età, tutte le classi sociali, tutti i tipi di relazione, tutte le culture.

Le ricerche mettono in chiaro che i femminicidi stanno aumentando. La società capitalista-patriarcale crea violenza contro le donne. Gli uomini violenti verso le loro mogli le considerano una loro proprietà. Se le donne non possono più sopportarlo e vogliono separarsi, ciò diventa pericoloso per la loro vita. Bisogna denunciare il male senza pregiudizi. I pamphlet che riportano gli episodi di omicidi di donne e di donne gravemente ferite e sopravvissute certamente non mancano di suscitare una grande impressione presso l'opinione pubblica di ciascun paese.

Ma in Italia, come in altri paesi, in genere non si reagisce subito alle prime denunce delle donne, ed una volta che quelle ignominie sono state perpetrate, si vuole addormentare la coscienza delle persone infliggendo qualche condanna «esemplare» ai violenti.

Una conoscenza sia pure minima della situazione di fatto



in questo campo, a chiunque voglia interessarsi alla questione, rivela, anche nelle repubbliche che si dichiarano le più democratiche, un atteggiamento veramente feudale verso le donne, e l'abituale ipocrisia delle classi dirigenti a questo riguardo. La giurisprudenza misogina agisce spesso come un boia invece che come un tutore dei diritti delle donne.

Garanzia di vittoria del socialismo

Sottoscrivendo la Convenzione di Istanbul, non c'è stato governo delle Repubbliche borghesi più democratiche che non abbia giurato sul mandato fondamentale di attuare i diritti delle donne e di stabilire l'uguaglianza tra uomini e donne nella società, difendendo in modo vincolante i diritti delle donne e combattendo la violenza contro le donne sul piano politico e legislativo e in campo sociale, offrendo protezione e sostegno alle donne colpite.

I diritti delle donne sono proclamati in ogni repubblica democratico-borghese odierna. La violenza contro le donne sta aumentando pericolosamente. Come risultato dell'isolamento indotto dalla pandemia, i crimini violenti contro donne e ragazze sono aumentati sensibilmente. Aderendo alla tradizionale immagine della famiglia patriarcale, vengono incoraggiate le violenze alle donne da parte di mariti, fratelli e padri.

Nonostante la resistenza delle forze della conservazione all'interno della società, le donne continuano la loro lotta contro le prassi e i costumi

retrogradi che continuano a manifestarsi in vari casi e sotto varie forme e che offendono la dignità e la personalità della donna, per ottenere misure concrete invece di una vuota indignazione!

Il capitale non cerca sul serio l'uguaglianza. I più piccoli progressi in materia di parità devono essere faticosamente conquistati.

Quando la lotta si placa, la ruota della storia gira all'indietro, come avviene oggi.

Sappiamo che la soluzione della questione femminile può essere trovata solo nella instaurazione della società senza sfruttamento, in marcia verso la società senza classi. Ma non è possibile una rivoluzione socialista senza la partecipazione di larghe masse di donne: lavoratrici dell'industria e dei campi, impiegate nel commercio e nei servizi sociali, insegnanti, donne di casa ed altre ancora. L'esperienza della storia attesta che il successo di una rivoluzione dipende dal grado di partecipazione delle donne, dal loro coinvolgimento attivo e dalla qualità che esprimono nella lotta.

Il risveglio delle masse femminili alla lotta contro l'odierna società capitalista è una garanzia di vittoria della rivoluzione proletaria in ciascun paese del mondo.

Ben poco marxisti e ben poco leninisti sono coloro che non comprendono il dovere di sostenere la lotta delle donne contro tutta la menzogna e l'ipocrisia della società borghese come parte della questione sociale, se si vuole organizzare la lotta delle donne, che si manifesta per il cambiamento sociale.

Combattere l'irrazionalismo nel senso comune delle masse

Ponti che crollano, cabinovie che cadono con freni d'emergenza inattivati da anni, treni che deragliano ed esplodono, o che si scontrano, presse ed ordinatoi con sicurezze non attive che maciullano operai, estintori non attivi o non presenti nelle fonderie dove operai bruciano vivi, in alcuni casi con colleghi che sapevano, ma che sono stati zitti, perché "tanto non è mai successo niente".

Migliaia di anziani massacrati nelle RSA per "errore", il COVID che si arresta davanti a fabbriche e scuole perché trova un cartello "io non posso entrare" (ci si perdoni la macabra ironia, ma è la realtà) e, soprattutto, una capacità di indignazione, protesta, mobilitazione sempre meno all'altezza.

Situazioni da "basso impero" (e non abbiamo parlato di mafia, corruzione, caporalato e altre delizie della società borghese) nello stesso momento in cui la società è pervasa da un'ondata di individualismo e di irrazionalismo, sapientemente veicolata ed entrata ormai nel "senso comune".

Il senso comune, o "buon senso" è forma mentale pre-filosofica di massa prodotta dall'esperienza e dall'uso della ragione naturale.

Per la sua formazione è occorso molto tempo, contenendo in origine elementi di razionalità e materialismo "naturale" che scaturiscono dalla pratica, ma anche pregiudizi, provocati dalle religioni "di massa", che la scienza ha evidenziato come erronei, e che non sono stati facili da rimuovere (e non lo sono tuttora).

Tuttavia esso non è un "sistema di pensiero unico", perché (Gramsci - quaderno n. 24 par. 4) ogni classe o aggregato sociale possiede un sottosistema particolare che ha come base la diversa collocazione nei rapporti di produzione.

L'esperienza dell'operaio lo porta a percepire lo sfruttamento, quella del borghese a farsi una ragione

"divina" (predestinazione) della propria condizione di privilegio. Per quanto esistano in ogni epoca elementi di "buon senso" generali, noi qui ci riferiamo al senso comune delle masse popolari.

Esso non è immobile, perché segue i grandi mutamenti nella scienza, nella tecnologia, nelle ideologie dominanti.

Un rapporto causale di tipo meccanico è impossibile, perché scienza, tecnica ed ideologia sono in un rapporto dialettico. Se la scienza novecentesca è diversa da quella ottocentesca e dei secoli precedenti per l'ideologia borghese c'è proprio una trasformazione di opposti. Quella che per secoli ha seguito il grande risveglio razionalista (Cartesio, Galileo, Spinoza, Leibniz), trapassato in seguito nel settecento nella grande stagione illuminista, e che ha permesso la rivoluzione francese, si è da tempo trasformata in una ideologia regressiva, con un recupero di idee reazionarie e irrazionali delle epoche prescientifiche che si mischiano alle elucubrazioni idealiste e regressive per come gli ideologi borghesi attuali vedono le trasformazioni che avvengono a livello planetario.

La degradazione del senso comune come aspetto della decomposizione economica e sociale è una trasformazione importante, che va studiata e messa a fuoco, perché la borghesia domina i mezzi di comunicazione di massa e riforma il senso comune delle masse in modo abbastanza veloce, plasmandolo alla propria ideologia ormai, e da molto tempo, conservatrice e reazionaria.

Anche la sconfitta del movimento operaio ed il trapasso di massa degli intellettuali un tempo "di sinistra" (le virgolette sono obbligatorie, perché comunque il vecchio e moderno revisionismo politico nel movimento operaio, portava e porta acqua al mulino della borghesia) nel campo opposto ha contribuito a questo

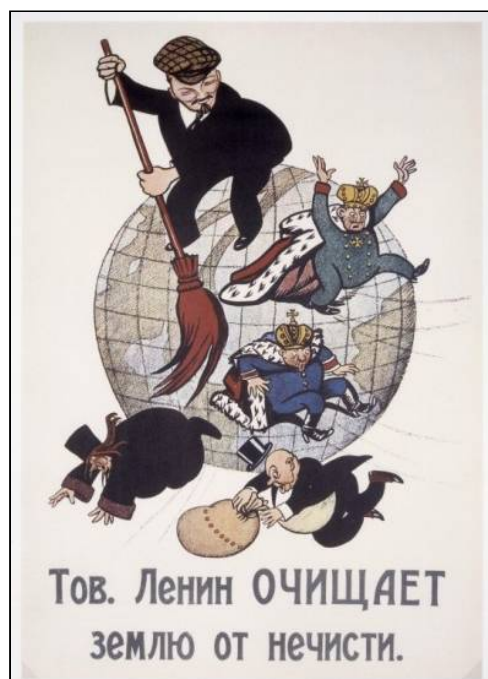
passaggio dialettico, spargendo a piene mani l'ideologia della sconfitta, del fatalismo e della irrealizzabilità non solo del socialismo ma di ogni progetto progressivo.

Proprio perché siamo acerrimi nemici dell'ideologia della sconfitta è ora che si apra nell'ideologia un nuovo fronte di lotta, che recuperi in pieno quanto l'umanità ha saputo produrre di progressivo e di rivoluzionario nei secoli, liquidando la metafisica aristotelica, l'oscurantismo religioso e il creazionismo, la superstizione e lo scetticismo, il conservatorismo e il fatalismo, e con tutto ciò la loro giustificazione mistica.

Senza questo recupero del pensiero razionale non è possibile combattere la borghesia.

Il pensiero razionale si accompagna col materialismo filosofico (Cartesio va ben a braccetto con Bacone), ed entrambi sono presupposti del materialismo dialettico che supera l'unilateralità del razionalismo e dell'empirismo, unendo il sensibile e il logico nel processo della conoscenza. Un pensiero altamente evoluto, una scienza filosofica in grado di spiegare le leggi dello sviluppo della natura, della società umana e del pensiero. Questo recupero dell'indipendenza della ragione agevolerà e accompagnerà - ne siamo certi - non solo le ragioni del socialismo e del comunismo, ragioni storiche ed ideali, ma la stessa ripresa del movimento comunista e operaio.

L'irrazionalismo dilagante è un'espressione della crisi della classe dominante che cerca di ritardare la sua fine. Combattere l'irrazionalismo



vuol dire recuperare appieno la capacità di discernere, di dubitare, di mettere in discussione, di riappropriarsi di strumenti che possano ridare energia ad un pensiero critico della società capitalistica e a una prassi corrispondente.

Non un dubbio agnostico e distruttivo, nichilista, ma quel "dubbio metodico" di cui parla Cartesio nel suo "Discorso sul metodo", accompagnato da concreti e praticabili "criteri di validazione" poggiati sull'uso della ragione e dell'autonomia di pensiero. Con modalità differenti: Cartesio privilegiò il metodo ipotetico-deduttivo proprio della geometria, Galileo introdusse il metodo sperimentale, Hegel si avvale del metodo dialettico, che Marx rovesciò gettando via la cortecchia idealista per dargli una forma scientifica e attuale. La concezione filosofica moderna si basa sul riconoscimento della realtà obiettiva che esiste indipendentemente da noi e sulla funzione delle idee sociali che organizzano e mobilitano le masse per sopprimere con la rivoluzione i vecchi rapporti di produzione e instaurare un nuovo ordinamento sociale. In quest'epoca pandemica di oscurità e regressione la

continua a pag. 13

Dati impietosi sull'istruzione

Sapevamo già, a dispetto delle reticenze ministeriali, del divario nel sistema di istruzione con la media degli altri paesi europei e dell'area OCSE.

Questa volta i dati sono stati illustrati in modo chiaro e organico. Li riportiamo:

-Frequentano asili nido il 25,5 % dei bambini tra 0 e 2 anni (contro la media UE del 33%);

-La percentuale di studenti con solo il titolo di prima media è del 14,5 (contro la media OCSE del 10);

-Gli studenti di 15 anni sono sotto la media OCSE in lettura, matematica e scienze, con ampie differenze territoriali che documentano risultati migliori di tale media al Nord, ma molto inferiori al Sud;

-La percentuale di giovani dai 25 ai 34 anni con un titolo "terziario" (università o formazione superiore) è del 28 % contro la media OCSE del 34 %;

-Gli universitari in case dello studente sono al 3 % contro il 18 % della media UE;

-Il numero di dottorati è in calo del 40 % nel periodo 2008-2019; a noi risulta che anche il numero complessivo degli studenti universitari sia, da anni, in calo;

- Il 33 % delle imprese lamenta difficoltà di reclutamento mentre il 31 % dei giovani fino a 24 anni cerca occupazione;

- In Ricerca nel 2018 si spendeva l'1,4 % del PIL contro

la media OCSE del 2,4%;

- Il numero di ricercatori nelle imprese è del 2,3 % contro il 4,3 % della media UE.

Questo è quello che ha saputo fare la borghesia in 30 e più anni di riforme a partire dall'autonomia scolastica, passando per i monitoraggi Invalsi, la Buona scuola di Renzi, l'Alternanza scuola-lavoro e i banchi a rotelle della Azzolina. Questo dopo che molte scuole sono state imbottite di computer, laboratori linguistici, Internet.

Ma questo anche dove le ore curricolari di laboratorio e di officina nei tecnici e nei professionali sono state tagliate perché "non-servivano-visto-che-oggi-la-produzione-è-automatizzata".

Non sta a noi cavare alla borghesia le castagne dal fuoco. Che affondi pure nella sua crisi. Che adotti pure il metodo delle "teste ben fatte" di Edgar Morin, che persegua pure nella pedagogia del "vietato vietare" proveniente da oltre oceano. Che si ostini ad ignorare il grande pensiero pedagogico razionalista e materialista.

Possono imbottire ancor di più le scuole di computer, Internet, didattica 2.0 o 4.0, abolire i libri di testo, e sostituirli coi telefonini: non caveranno un ragno dal buco, così come non lo hanno cavato finora quanti, ignoranti tra l'altro della conoscenza del mondo reale e

delle necessità reali della vita, economica e non solo. Rovineranno, come hanno del resto già fatto, generazioni di giovani e studenti.

Il governo Draghi, degno rappresentante dell'alta borghesia, capisce perfettamente che lo smantellamento delle strutture logiche e razionali sulla base delle quali si impernava l'insegnamento prima delle riforme (ma con esse è stato intaccato anche l'impianto gentiliano, teso a privilegiare l'istruzione classica), privando le giovani generazioni di cultura, metodi e strumenti per capire la realtà ed opporsi alla fanfaluche dell'istruzione di regime, così numerose p. es. nell'insegnamento dei rudimenti dell'economia, è funzionale al mantenimento degli attuali rapporti sociali e al rafforzamento della struttura monopolistica.

Pare puntare, più che sull'istruzione secondaria, su quella professionalizzante terziaria (corsi post-diploma IFS) dove promette di investire fino a 1,5 miliardi in 5 anni.

Non che non prometta di mettere soldi anche nella secondaria; anzi prevede di spendere fino a 2 miliardi per attrezzature informatiche 4.0. Ma senza cambiare l'attuale assetto dei programmi e del personale, farà di sicuro - persino dal suo punto di vista -

un buco nell'acqua.

Ai giovani proletari, che in misura crescente ci seguono, diciamo di organizzarsi opporsi a questi piani, per rivendicare un altro tipo di scuola, che metta al centro i bisogni culturali e sociali degli studenti e non le esigenze e le interferenze degli industriali.

Con il piano Draghi dilagherà l'aziendalismo che è già avanzato negli ultimi anni e procederà lo smantellamento di quello che resta dell'insegnamento su una seria base culturale e razionale, con effetti disastrosi sulla formazione dei giovani.

Dobbiamo respingere la didattica per schemi, a spizzichi e bocconi, il nozionismo senza critica, l'ideologia dell'applicazione immediata,

la pretesa dell'assimilazione superficiale e veloce, irrispettosa dei tempi di apprendimento che richiedono approfondimenti, studio e riflessione.

Opponiamoci all'ideologia del "problem solving" e della performance.

La posta in gioco è la formazione di un individuo completo, razionale, colto; e non di pochi privilegiati che andranno avanti perché favoriti dal conto in banca, a discapito delle masse studentesche lasciate nell'ignoranza e nell'abbandono.

segue da pagina 12

borghesia ha approfittato per spargere a piene mani un dubbio distruttivo su tutte le conquiste della scienza e della conoscenza umana, calpestando ogni riferimento alla ragione. Come se, ad es., la produzione di vaccini, da Pasteur in avanti, non sia stata un formidabile salto nel progresso umano; come se la conoscenza della natura e l'epidemiologia non esistessero più: il fallimento di un vaccino in un caso su un milione è paragonato ai casi di contagio Covid di uno su quattordici e al passaggio a "miglior vita" di uno su cinquecento!

Cose del genere possono succedere nel sonno della

ragione, purtroppo aiutato da un "pensiero debole" non poggiante su solidi punti di riferimento. In poche parole con un ritorno alla grande dell'idealismo e dell'agnosticismo, in cui ciascuno di deve costruire "la sua realtà".

Presso le nuove generazioni questo pensiero individuale è stato veicolato dalla pedagogia scolastica di regime: ciascuno si deve fare il suo pensiero, il suo "curriculum", non importa se dentro c'è il vuoto totale, anche della capacità manuale. Importante è che "ciascuno si faccia imprenditore di se stesso", per farsi largo, emergere, fregandosene del prossimo e tagliando ogni rapporto col sociale. Il modello

è la "start up", sulla nota canzone di Morandi ("uno su 1000 ...").

Non a caso il grande pedagogo Makarenko è, da questi signori che si sono fatti in quattro per distruggere il senso di socialità, messo al bando. Alla pari di Marx.

Inoltre un ruolo nefasto ha giocato (e sta giocando) l'uso distorto e inconsapevole dei "social media" dove le "fake news" sono sparse a quintalate e messe sullo stesso piano dei risultati scientifici.

Inutile girarci attorno: una società che vede ampio analfabetismo scientifico e funzionale, con masse private di metodo e di riferimenti ideologici progressivi, con una percezione della realtà alterata

dalle armi di "distrazione di massa" e dalla realtà virtuale, rinchiusa a forza nel proprio "io", è facilmente governabile e manipolabile.

Certo, il pensiero critico costa fatica. E' necessario studiare, approfondire, relazionarsi, non per riempirsi come secchi di nozioni, ma per acquisire i veri strumenti critici per dominare, con una ribellione cosciente, il decadente pensiero unico di una società capitalista basata sul profitto che non ha più nulla da offrire, anziché esserne dominanti.

Per i giovani e i proletari: una nuova cultura, una concezione del mondo proletaria e rivoluzionaria, un mondo da conquistare e da trasformare con la lotta per il comunismo!

Imperialismo, vaccini e "critici-critici"

Corrispondenza

Cari compagni, Lenin osservava che l'imperialismo è contraddistinto dal marcato distacco dei paesi capitalistici più ricchi e progrediti, nei quali lo sviluppo e all'ampiezza di diffusione del monopolio capitalistico della produzione ha raggiunto dimensioni gigantesche, con il resto dei paesi del mondo, che in un modo o nell'altro fanno la parte dei debitori nei confronti delle roccaforti del capitale finanziario.

Caratteristica dell'imperialismo è la spartizione di tutto il pianeta, lo sfruttamento e l'oppressione di un gran numero di paesi dipendenti, poveri e deboli, per opera di un pugno di paesi più ricchi e potenti.

Tale caratteristica peculiare dell'imperialismo – che contribuisce a farne un capitalismo parassitario e putrescente – si riflette in tutti i rapporti che le potenze della nostra epoca hanno a livello internazionale; anche in quelli in cui dovrebbe vigere, almeno secondo la loro propaganda, un certo livello di coordinamento delle politiche, una cooperazione per il raggiungimento di determinati obiettivi o standard, come ad es. nel campo della difesa della salute.

Una palese dimostrazione di ciò è data dalla situazione delle vaccinazioni nel mondo.

A un anno dalla dichiarazione di pandemia da Covid-19 da parte dell'Oms, la disuguaglianza tra Paesi imperialisti e paesi dipendenti nell'accesso ai vaccini è più acuta e drammatica che mai.

Il gruppo di potenze più ricche nell'ultimo mese ha vaccinato in media una persona al secondo, mentre la stragrande maggioranza dei paesi dipendenti ancora non è stata in grado di somministrare una sola dose, con una carenza strutturale di strutture e personale sanitario, forniture mediche e scorte di ossigeno. Un dato per tutti: meno del 2% della popolazione dell'Africa, contro il 70% dei londinesi, ha

ricevuto una dose di vaccino. Anche le mappe della diffusione del Covid-19 a un anno e mezzo dall'inizio della pandemia ricalcano la secolare geografia delle disuguaglianze. Mentre i paesi più ricchi e potenti passano alle riaperture dopo aver svolto campagne vaccinali, la maggior parte dei paesi poveri si trova ancora nel pieno di picchi pandemici letali: ci si ammala e si muore in Argentina e Uruguay, in Congo e Uganda, in Perù e in Messico, nei paesi distrutti da anni di guerre e saccheggi imperialisti, messi in ginocchio dalla crisi climatica, come Sud Sudan, Yemen, Malawi, etc.

Il programma "Covax" dell'ONU, che ha l'obiettivo di provvedere alla vaccinazione anti Covid-19 di almeno il 20% della popolazione di 92 paesi poveri, va a passo di lumaca.

La maggior parte delle dosi continua ad essere destinata ai mercati più ricchi. Perciò i vaccini non vengono inviati se non in misura assolutamente insufficiente ai paesi che sono alla base della piramide del sistema capitalista. Si a n t e p o n g o n o sistematicamente i profitti di un pugno di azionisti alla salute e alla vita di centinaia di milioni di esseri umani.

Nulla lascia prevedere che il gap nella distribuzione dei vaccini sarà colmato a breve: lo impediscono gli interessi famelici delle grandi case farmaceutiche e dei laboratori privati che si arricchiscono con il denaro estorto dalle tasche dei lavoratori; lo impedisce la lotta fra predoni imperialisti che non vogliono rimanere indietro nella rimessa in moto della macchina produttiva per non cedere quote di mercato ai loro rivali. Infatti le economie più potenti, quelle del G7 stanno rallentando nella consegna dei vaccini ai paesi più poveri.

E qualora una minima parte di queste dosi viene "donata" a qualche paese dell'Africa è solo per rafforzare logiche neo-colonialiste.

Ecco cos'è la sbandierata solidarietà imperialista!

In un anno e mezzo di

pandemia abbiamo visto il vero volto del capitalismo anche riguardo la salute della popolazione mondiale: nessuna condivisione di studi clinici e ricerche sui vaccini, nessuna sperimentazione congiunta, nessuna collaborazione internazionale per la produzione, nessuna equa distribuzione, ma difesa ad oltranza dei brevetti e dei profitti lievitati a dismisura dei colossi farmaceutici come Moderna e BioNTech, da un lato, esclusione dall'utilizzo del vaccino della popolazione più povera del mondo, dall'altro. Nella questione dei vaccini si esprime a pieno il dominio dei monopoli e la loro protezione da parte degli Stati imperialisti, così come la lotta di concorrenza e la rivalità fra questi stessi Stati.

Nonostante tutto ciò sia evidente e inconfutabile, vediamo che l'attenzione di diversi personaggi "critici-critici" della politica vaccinale sia invece quasi completamente incentrata su ipotesi non scientifiche sull'origine del virus o su presunte "alternative terapeutiche", come spesso si sente ripetere da media quali radoradio, disinformazione.it, l'antidiplomatico e "anime libere" varie.

Si tratta di realtà ben sovvenzionate che evitano di mettere in discussione l'imperialismo e il capitalismo, essendo dirette da gruppi di borghesia e di piccola borghesia che sguazzano in questo sistema.

I "critici-critici" accentrano il loro attivismo sulla non-efficacia o la non-sicurezza dei vaccini, sulla tossicità e le controindicazioni, sulle modalità di somministrazione, che sono aspetti reali, staccando però completamente la questione dei vaccini dal sistema che li produce e distribuisce, dalle necessarie misure di prevenzione delle infezioni, dalle evidenze scientifiche.

Tacciono sul criminale massacro nelle RSA e degli anziani che si è verificato anche nel nostro paese.

Ironizzano sul numero dei

morti e sull'età delle vittime, in massima parte operai e lavoratori pensionati in pessime condizioni economiche e sociali (di qui la maggiore letalità che si è registrata nel nostro paese).

Non aprono bocca sulle strutture sanitarie messe in ginocchio dopo decenni di politiche neoliberiste, sull'abbandono del tracciamento da parte di governo centrale e governatori locali.

Silenzio di tomba sulle aperture a tutti i costi in nome del profitto volute da industriali e governi, sulle infami condizioni di lavoro, sulla proroga emergenziale per impedire le proteste sociali.

Questo per dire che il giudizio sulla campagna di vaccinazione, sulla militarizzazione della vita sociale, sulla repressione e la soppressione delle libertà democratiche e su tutte le altre malefatte che stiamo subendo, non può che essere dato dal punto di vista della critica radicale del sistema capitalista-imperialista e della mobilitazione delle masse contro di esso, per una trasformazione rivoluzionaria dell'esistente.

La critica per essere fondata e produrre prassi rivoluzionaria si deve basare sull'analisi concreta della situazione concreta, non sulle ipotesi e le suggestioni, sia pure alimentate dalle ingiustizie e dalle manipolazioni della classe dominante.

L'analisi dei fenomeni politici emersi nella pandemia, che riflettono il rafforzamento dei monopoli capitalistici più aggressivi e reazionari, così come l'aggravamento dello sfruttamento della classe operaia e la pauperizzazione di vasti strati sociali, va sviluppata e trasformata in linea politica rivoluzionaria utilizzando il metodo dialettico marxista-leninista, non le teorie della cospirazione diffuse da post-grillini e dall'estrema destra che agiscono per creare confusione e convogliare la rabbia popolare su progetti e soluzioni reazionarie che fanno molto comodo alla borghesia.

La CIPOML condanna la guerra contro il popolo palestinese

Di seguito il comunicato CIPOML diffuso a livello internazionale lo scorso mese.

La continuazione degli attacchi con il nuovo governo di coalizione sionista rende più che mai attuale il comunicato.

Sottolineiamo la spinta unitaria del movimento di resistenza palestinese e la necessità di rafforzare la solidarietà concreta al popolo palestinese, assieme alla denuncia della complicità del governo italiano con il sionismo israeliano (è di questi giorni un'esercitazione militare nell'Italia meridionale, con la presenza di sei caccia-bombardieri F-35 israeliani).

Per più di dieci giorni il popolo palestinese è stato sottoposto a un attacco micidiale. Per commemorare il 54° anniversario dell'occupazione di Gerusalemme Est, gruppi di selvaggi sionisti, appoggiati dall'esercito di occupazione, hanno attaccato i palestinesi che risiedono nella città nell'ennesimo tentativo di espellerli dalle loro case e della loro terra. L'ultimo bastione della resistenza, il rione di Sheikh Jarrah, adiacente ai luoghi sacri islamici e

cristiani della città, è l'obiettivo di questi attacchi.

Si tratta di una nuova campagna di pulizia etnica volta all'ebraizzazione della città e alla sua annessione definitiva allo Stato sionista. Allo stesso tempo, altre zone di Gerusalemme e l'intera Cisgiordania stanno soffrendo un'espansione senza precedenti degli insediamenti coloniali, sotto lo sguardo complice dei paesi imperialisti e delle istituzioni delle Nazioni Unite.

Appena le bande fasciste di coloni sionisti hanno iniziato questi attacchi assassini, sono stati scortati dalla macchina di guerra dello Stato sionista che, come al solito, mira senza distinzioni alla popolazione civile: anziani, bambini, uomini, donne, perpetrando un vero genocidio e causando una distruzione massiccia in tutti i territori occupati. L'obiettivo sionista è obbligare queste popolazioni ad abbandonare la loro terra per aggiungersi alle file dei sei milioni di palestinesi rifugiati nei paesi vicini e dispersi nella diaspora.

Si tratta di veri crimini contro l'umanità che

si stanno commettendo contro il popolo palestinese e che devono spingere tutti i progressisti del mondo, tutti gli uomini e donne amanti della pace e della giustizia ad esprimere la loro solidarietà a questo popolo che da solo affronta la macchina da guerra sionista e i piani imperialisti, compreso l'"Accordo del secolo" dell'amministrazione statunitense, il cui obiettivo è mantenere il dominio imperialista sulla regione e sulle sue ricchezze.

La CIPOML, mentre condanna energicamente la guerra contro il popolo palestinese, si rivolge alla classe operaia internazionale, ai suoi partiti e alle sue organizzazioni di massa, a tutti i popoli del mondo, affinché si sollevino contro la barbarie sionista, esigano la fine immediata di questa guerra ed esprimano il loro appoggio alla giusta causa dei palestinesi.

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti
Maggio 2021

NATO: summit di preparazione alla guerra

Il 14 giugno si è tenuto a Bruxelles il vertice della NATO. In questa occasione Joe Biden, il presidente dell'imperialismo più aggressivo, guerrafondaio e militarista, quello statunitense, ha rilanciato la NATO come strumento dell'egemonia mondiale USA, una superpotenza che si avvale di 1000 basi militari disseminate nel pianeta.

La NATO, è una alleanza militare che minaccia, intimidisce e aggredisce i lavoratori e i popoli, una forza della controrivoluzione che persegue una politica di guerra e di terrore al servizio della strategia dell'imperialismo USA. Con il summit, Biden ha cercato di ristabilire "relazioni normali" con gli alleati europei, dopo anni di tensioni alimentate dalla politica unilaterale e protezionista di Trump.

Obiettivo centrale: la collaborazione per preservare l'ordine mondiale imposto dagli USA, contro l'ascesa economica, militare e di influenza politica dell'imperialismo cinese, e contro l'imperialismo russo che

cerca di difendere ed espandere la sua sfera di influenza.

Prima al G7 e poi al summit NATO, Joe Biden ha fatto capire ai diffidenti alleati europei, in primo luogo la Germania, che nello scontro fra USA e Cina per l'egemonia mondiale, che procede fra sanzioni e manovre militari, così come nel conflitto fra USA e Russia, non c'è via di mezzo.

Gli USA vogliono utilizzare la NATO in una strategia di contenimento globale della Cina, condivisa con la UE; vogliono continuare ad espandere a est la NATO e mantenere sotto controllo le vie di comunicazione e le rotte di trasporto verso l'Asia.

Biden ha cercato di convincere l'UE a lavorare a contatto di gomito con Washington, ricompattando l'Alleanza Atlantica e rilanciando l'art. 5 del Trattato, che è lo strumento per avviare nuove guerre imperialiste.

Ma la borghesia europea non è completamente disponibile a farsi coinvolgere in un confronto a tutto campo con la Cina. Teme che l'innalzamento

della tensione e una nuova "guerra fredda" finiscano per diventare un boomerang per i profitti dei suoi monopoli. Non intende investire nelle spese NATO fino al 2% del PIL e subordinarsi del tutto agli USA nel campo dello sviluppo tecnologico, ma rafforzare il suo complesso militar-industriale e l'Esercito europeo.

Oltre all'inasprimento del conflitto interimperialista con Cina e Russia, Biden ha puntato sull'ampliamento della attività NATO nel campo delle attività cibernetiche, spionistiche, informatiche, per aumentare il controllo e la sorveglianza sui lavoratori e i popoli.

Ha anche parlato di "sicurezza climatica", come se l'imperialismo che presiede non fosse uno dei massimi responsabili della crisi ecologica attuale. Crisi che è continuamente aggravata dalle frenetiche attività militari delle potenze imperialiste.

Draghi ha svolto nel summit il ruolo della pedina obbediente agli ordini di zio Sam.

Ha evidenziato "la centralità della NATO per la sicurezza

degli interessi e del potere borghesi, posta a salvaguardia "de nostri sistemi economici e sociali". Ha spezzato una lancia per l'adattamento della strategia NATO al nuovo contesto e per l'ampliamento dell'area delle operazioni militari in Africa, in America Latina e nel Pacifico, attraverso dei partenariati. Ha ribadito il vassallaggio del governo italiano che contribuirà con i fondi sottratti a sanità, scuola, servizi sociali, alle operazioni e alle missioni NATO all'estero, oltre ad accrescere le spese per la "difesa nazionale".

Proseguiamo senza sosta nel denunciare la natura e l'attività provocatoria e guerrafondaia della NATO!

Esigiamo il ritiro immediato di tutte le truppe inviate all'estero, la drastica riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali. Fuori l'Italia dalla NATO, dall'UE e dall'euro. Dissoluzione della NATO. Chiusura di tutte le basi USA e NATO in Italia e nel mondo. Solidarietà e appoggio alle lotte della classe operaia e dei popoli contro l'imperialismo e la reazione!

Conclusioni della Riunione regionale dei Partiti Marxisti-Leninisti dell'America Latina

Si è svolta nel mese di giugno la Riunione regionale dei Partiti Marxisti-Leninisti dell'America Latina (Brasile, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Perù, Rep. Dominicana, Uruguay, Venezuela), aderenti alla CIPOML. Riportiamo di seguito le conclusioni del dibattito.

A partire dal 2018 si sono sviluppate nella maggior parte dai paesi dell'America Latina importanti manifestazioni della lotta delle masse lavoratrici e della gioventù.

Tra i protagonisti di queste lotte si distacca in alcuni paesi la classe operaia, come in Ecuador nel 2019, dove le centrali sindacali classiste sono state parte della direzione, o come nelle successive espressioni della lotta generale in Colombia, in maniera particolare nello sciopero del 2021. In altri paesi invece, la classe operaia ancora non gioca un ruolo rilevante.

In queste lotte prendono parte in maniera importante le donne e la gioventù, esprimendo le loro rivendicazioni, ma anche integrandosi nella lotta e nelle proposte generali, all'interno del confronto politico.

In Ecuador, in Cile e in Colombia uno dei protagonisti più evidenti è il movimento indigeno che oltre a esporre sue rivendicazioni specifiche, si appropria di parole d'ordine generali.

Le mobilitazioni delle masse mirano alle politiche neoliberiste (i pacchetti imposti dal FMI, tasse, eliminazione di sussidi); assumono presto caratteristiche complessive, uniscono i malcontenti e gli oppositori; diventano massicce, acquisiscono fisionomia politica, si scontrano con i governi.

Obiettivamente, il movimento di masse si sviluppa in maniera sostenuta in tutti i paesi del continente, ma si esprime a differenti livelli.

La prospettiva certa è che il movimento sociale e politico dei lavoratori e dei popoli raggiunge nuovi stadi e si dirige verso una nuova auge della lotta e che, probabilmente, in alcuni paesi si qualificherà fino a divenire una nuova ondata rivoluzionaria.

La natura e gli obiettivi del movimento di masse si rivolgono contro il capitalismo.

Tuttavia nelle proposte generali, negli slogan e nelle parole d'ordine non si pone ancora l'obiettivo della trasformazione sociale, la lotta per la rivoluzione e il socialismo. I nostri partiti sono parte integrante in questi movimenti, ma la nostra presenza è limitata, affrontiamo difficoltà che vanno superate e problemi da risolvere.

I dirigenti popolari più in evidenza nelle lotte attuali non appartengono alle nostre file.

Nella costruzione dei programmi di lotta, nello sviluppo dei conflitti di massa si va forgiando l'unità delle masse lavoratrici e dei popoli, delle donne e della gioventù. I nostri Partiti assumono la responsabilità di unirsi con le loro forze, alzando bandiere unitarie e rendendosi visibili come realtà combattive e conseguenti. Dobbiamo lavorare affinché l'unità nell'azione si proietti nell'unità politica e programmatica che trascenda le giornate di mobilitazione parziali per elevarsi allo scontro politico quotidiano contro il capitalismo e i suoi sostenitori. L'indicazione leninista di andare dove le masse lotte si converte per i nostri Partiti in una parola d'ordine di azione immediata.

I momenti della lotta diretta, del fronteggiamento della repressione, sia se conquistiamo la vittoria, sia se subiamo rovesci, devono essere trasformati in spazio per il dibattito, per lo smascheramento del nemico di classe, per l'affermazione della piattaforma rivoluzionaria, per il rinvigimento dell'unità, per la diffusione delle idee, delle proposte e del cammino per la rivoluzione e il socialismo; devono trasformarsi in momenti in cui si forgia un progetto politico democratico, popolare e rivoluzionario.

Nella lotta politica elettorale che si dispiega in differenti paesi, osserviamo che in generale si polarizza lo scontro tra le posizioni liberali e le politiche del progressismo. È un confronto politico-elettorale nel quale partecipano i lavoratori e i popoli alla ricerca di un'alternativa.

Le politiche del progressismo, in assenza di una forza significativa delle posizioni della sinistra

rivoluzionaria, ricevono l'affluente dell'insoddisfazione, del dissenso e dell'anelito di cambiamento delle masse.

Queste circostanze devono essere affrontate dai marxisti-leninisti partendo dalle posizioni di classe, tenendo in conto l'analisi concreta della situazione concreta.

L'indipendenza di classe che caratterizza le nostre proposte e attività deve caratterizzare le posizioni dei nostri partiti nelle elezioni e all'interno dei fronti anti-neoliberisti che si trovano in via di sviluppo.

Dobbiamo lavorare in quanto Partiti per la costruzione di strumenti politici ed organizzativi che aprano la prospettiva della costruzione di blocchi elettorali alternativi popolari e di sinistra.

Questo nuovo stadio della lotta popolare rappresenta una grande sfida per i Partiti marxisti-leninisti:

- come inserirci nel movimento di massa per portare la politica rivoluzionaria?

- come conquistare posizioni nella direzione del movimento popolare?

- come smascherare le posizioni della socialdemocrazia e dell'opportunismo nel seno del movimento di massa?

- come far emergere dal movimento di massa e dalla lotta dirigenti popolari rivoluzionari che disputino la direzione politica e sociale?

Gli strumenti della comunicazione e della propaganda rivoluzionaria devono essere razionalizzati e potenziati:

- il giornale del Partito deve assicurare la sua regolarità e compiere, nei fatti, il ruolo di propagandista, agitatore e organizzatore.

- il Partito deve portare la politica rivoluzionaria alla classe operaia, alle masse lavoratrici, alla gioventù e alle donne.

- i volantini, i manifesti, le scritte murali, continuano ad avere validità e devono essere utilizzati.

- le reti sociali sono un spazio e devono essere convertite in strumenti per la propaganda rivoluzionaria: bisogna insistere nell'utilizzo dei suoi diversi meccanismi e congegni come le pagine Web, i blog, i giornali digitali, etc.

- è necessario tenere in conto i nuovi elementi della tecnologia ed approfittare di essi.

Bandiere di lotta

Collocarci all'offensiva per la promozione delle bandiere della rivoluzione e del socialismo all'interno del movimento operaio e popolare

Riguardo la lotta ideologica e politica contro l'imperialismo e il capitalismo, contro la reazione: denunciare le piaghe del capitalismo, la disoccupazione, la miseria, le politiche di aggressione dell'imperialismo nordamericano, e la penetrazione dell'imperialismo cinese. Capire che le contraddizioni interimperialiste non vanno a beneficio dei popoli e della rivoluzione, ma che devono essere tenute in considerazione nell'elaborazione della politica.

Dare impulso alla lotta per la democrazia, la difesa delle libertà pubbliche, contro la repressione e l'autoritarismo, per lo smascheramento e la lotta alle politiche di fascistizzazione.

Demarcare posizioni con le diverse espressioni ideologiche e politiche che incidono sul movimento operaio popolare: la socialdemocrazia, le diverse manifestazioni dell'opportunismo, il "socialismo del secolo XXI", il progressismo. Di fronte a posizioni e proposte di settori della piccola borghesia rivoluzionaria dobbiamo sforzarci di comprendere la loro natura e attraverso il dibattito lavorare affinché avanzino verso posizioni conseguenti.

Combattere le politiche neoliberiste: i piani di "aggiustamento" imposti dal FMI, le privatizzazioni, la flessibilità lavorativa, l'eliminazione dei sussidi, i trattati di libero commercio.

Combattere l'estrattivismo, lo sfruttamento delle risorse naturali sviluppata dai monopoli internazionali.

Sviluppare l'opposizione al debito esterno.

Appoggiare le lotte popolari dentro e fuori dei nostri paesi. Dare impulso alla solidarietà tra i protagonisti delle lotte sociali, i popoli dell'America Latina e del resto del mondo.